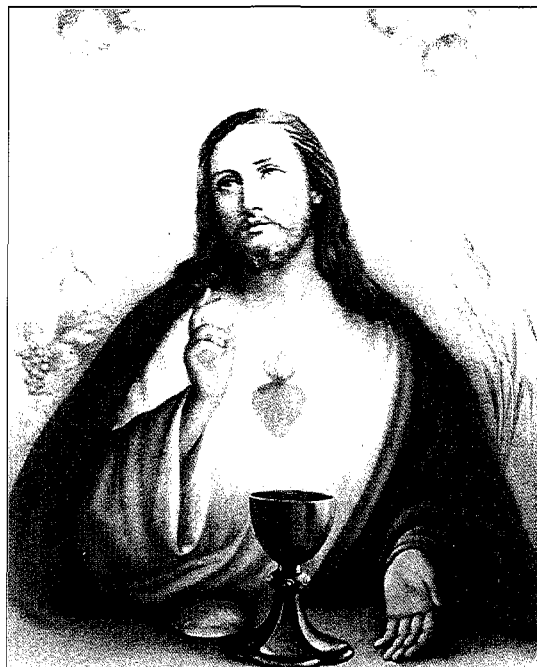




*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

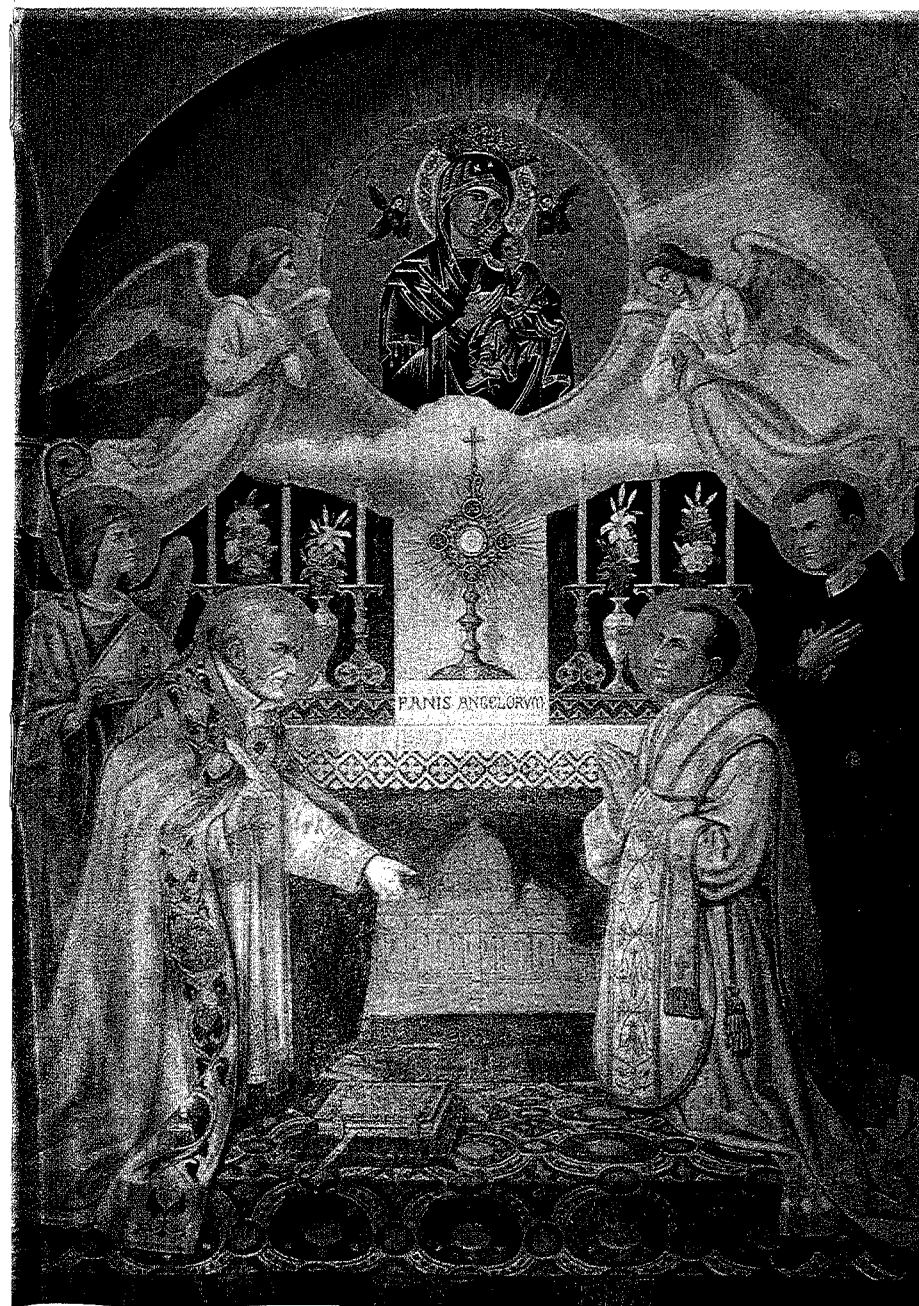
Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

**Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY**

S. Alfonso 2

S. Alfonso - Periodico bimestrale - Anno XIX - 2005

Spediz. in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno



All'interno:

- 4** Un amico di S. Alfonso, l'architetto P. Cimafonte
- 10** S. Alfonso e Sr. Maria Celeste Crostarosa
- 14** Europa cristiana? o non piu?
- 18** Anno Eucaristico Raggi dal Cenacolo
- 26** Il laico cristiano protagonista del Rinnovamento Morale
- Rubriche Preghiere Ricordi

Anno XIX - n. 2 - mar. - apr. 2005

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori

P. ENRICO MARCIANO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail:

redazione@santalfonso.it
santalfonso@netfly.it

Abbonamento

Annuale: 10 Euro
Sostenitore: 15 Euro
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

Il primo annuncio di Gesù Cristo.....	1
S. Alfonso ci scrive sull'Eucaristia(2).....	2
Un amico di S. Alfonso: Pietro Cimafonte....	4
Vizi e virtù: gola-sobrietà; ira-mitezza.....	8
S. Alfonso e Sr. M. Celeste Crostarosa...10	
Europa cristiana? o non più?.....	14
Dal mondo redentorista. La vicinanza ai poveri, nuovi e vecchi.....	16
Miracolo eucaristico di Lanciano.....	18
Il prossimo beato Charles de Foucauld e la Madonna del Perp.Soccorso.....	21
L'Orante perfetta, Maria "Materdomini"23	
Il nostro apostolato: Missioni nella Forania di Airola (BN).....	24
Il Laico Redentorista protagonista del rinnovamento morale.....	26
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Informazione su libri, sussidi.....	32

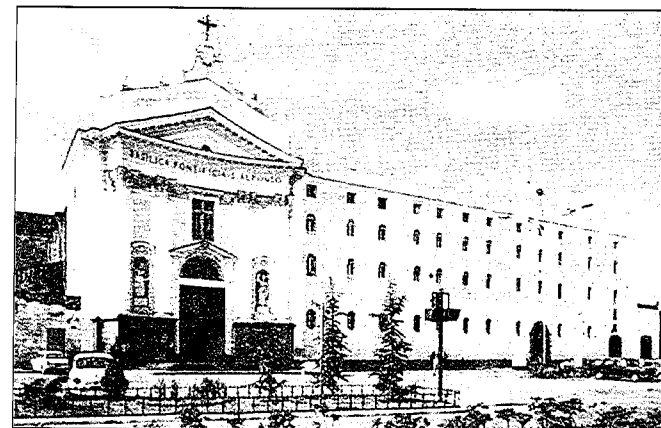
In copertina

I Redentoristi e l'Eucaristia

Tela nella Comunità di Madrid.

**Invitiamo
amici e lettori a
sostenere il Periodico
per il 2005**

Ai LETTORI E AGLI AMICI



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Il primo annuncio di Gesù Cristo

In questi ultimi anni si sta intensificando, anche nella chiesa italiana, lo sforzo di riproporre **il primo e rinnovato annuncio** di Gesù Cristo a tutti quelli che hanno smarrito la fede, a coloro che hanno fatto della fede una "propria" fede o non credono.

Cosa è il primo annuncio? È la proclamazione della salvezza a chi non ne è a conoscenza o ancora non crede; ha come obiettivo la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla Chiesa e di suscitare la fede e quindi è il momento fondante e decisivo della vita cristiana.

Gli *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta* del giugno 2003 al n. 22 descrive in sintesi il primo annuncio: «Sia quando il messaggio cristiano viene annunciato ai non credenti (*chèrigma*), sia quando viene celebrato all'interno delle comunità (professione di fede, inni), il centro è sempre lo stesso: Dio ha risuscitato e glorificato Gesù, che gli uomini avevano crocifisso. L'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in lui Dio dona la "vita nuova", divina ed eterna. È questa la "buona novella", che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere. Tale annuncio va fatto nel contesto della vita dell'uomo e dei popoli che lo ricevono. La salvezza e la liberazione, che Cristo ha portato, riguardano l'intera vita dell'uomo nel tempo e nell'eternità, cominciando qui e già ora e trasformando la vita delle persone e delle comunità con lo spirito evangelico (*Redemptoris Missio* 44)».

Oggi, come ieri, l'annuncio di Cristo crocifisso si rivela ancora scandalo e follia (a volte anche per gli stessi cristiani), ma è questo annuncio che genera alla fede: la fede in un Dio manifestato nel crocifisso, un Dio che ama tutti indistintamente fino alla morte in maniera tutta gratuita (cioè non meritata), incondizionata (cioè non ripagabile). In quest'amore apparentemente sconfitto (la croce) Dio offre la vittoria sul male e ci partecipa la sua divinità offerta nell'umanità di Gesù Cristo. È la salvezza integrale dell'uomo, sperimentata nel rischio della fede.

La fede del cristiano va quindi ri-centrata in questo amore che salva testimoniati da Cristo. L'annuncio di Cristo oggi deve – su comando di Gesù – rivolgersi anche a questa nostra società, ma il cristiano deve riflettere e chiedersi: Quale tipo di fede intende essere? Come propone la "salvezza" oggi? Come presenta Cristo? Quale modello di vita umana essa presenta? Quale mondo intende costruire? A quale Chiesa propone di aderire?

È quindi una fede chiamata a purificarsi di tante scorie accumulate nel corso della storia, a crescere nella sua essenzialità e, magari, a cambiare ma senza distruggere. Un bel compito davvero. □

I Missionari Redentoristi di Pagani

S. Alfonso ci scrive...

... sulla Eucaristia (2)



* Il Signore si fece vedere da S. Caterina da Siena nel SS. Sacramento come una fornace d'amore, dalla quale uscivano torrenti di divine fiamme che si spandevano per tutta la terra; per cui la santa restava attonita come mai gli uomini potessero vivere senza bruciare d'amore davanti a tanto amore divino verso gli uomini. «Gesù mio, fammi ardere per te; fa ch'io non pensi, non sospiri, non desideri, non cerchi altro che te» (Visita 15).

* Gesù nel SS. Sacramento siede in trono d'amore. Se il re per dimostrare l'amore che porta ad un pastorello venisse ad abitare dentro il suo villaggio dov'egli sta, quale ingratitudine sarebbe se il villanello spesso non l'andasse a visitare, sapendo che il re tanto desidera di vederlo, e che per aver occasione di spesso vederlo, ivi si è portato? Ah Gesù mio, per mio amore, già intendo, voi siete venuto a starvene nel Sacramento dell'altare. Vorrei dunque notte e giorno, se mi fosse dato, starmene alla presenza vostra. (Visita 18).

* È cosa dolce ad ognuno di trovarsi in compagnia d'un suo caro amico; e non sarà dolce a noi in questa valle di lagrime star in compagnia del migliore amico che abbiamo, e che può farci ogni bene ed appassionatamente ci ama e perciò si trattiene con noi continuamente? Ecco nel SS. Sacramento possiamo parlare con Gesù a nostro piacere, aprirgli il nostro cuore, esporgli le nostre necessità, domandargli le sue grazie; noi possiamo in som-

ma trattare col re del cielo in questo Sacramento con tutta la confidenza e senza soggezione. (Visita 19).

* Gesù nel Sacramento è la fonte predetta dal profeta Zaccaria (cap. 13) a tutti aperta, dove possiamo, semprecché vogliamo, lavare l'anime nostre da tutte le macchie de' peccati che alla giornata si contraggono. Quando alcuno commette qualche difetto, che più bel rimedio vi è, che ricorrere subito al SS. Sacramento! (Visita 20).

* Veramente tu sei un Dio nascosto (Is 45, 15). In niun'altra opera di divino amore si avverano tanto queste parole quanto in questo mistero adorabile del SS. Sacramento, dove il nostro Dio sta in tutto nascosto. Nel prender carne l'Eterno Verbo nascose la sua divinità e comparve uomo sulla terra; ma nel restarsene con noi in questo Sacramento Gesù nasconde anche l'umanità, e solo, dice S. Bernardo, fa comparsa di pane, per dimostrare con essa la tenerezza d'amore che ha per noi. (Visita 24).

* San Paolo loda l'ubbidienza di Gesù Cristo dicendo ch'egli ubbidì all'Eterno Padre fino alla morte "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2, 8). Ma in questo Sacramento è passato innanzi, mentre quivi ha voluto rendersi ubbidiente non solo all'Eterno Padre, ma ancora all'uomo: e non solo sino alla morte, ma sino che durerà il mondo. Egli il Re del cielo scende dal cielo per ubbidienza dell'uomo, e sugli

altari poi pare che resti a trattarsi per ubbidire agli uomini. (Visita 25).

* "Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele". (Is 12, 6). Oh Dio, e quale gaudio dovremmo noi uomini concepire, quali speranze e quali affetti, in sapere che in mezzo alle nostre patrie, nelle nostre chiese, vicino alle nostre case vi abita e vive nel SS. Sacramento dell'altare il Santo de' Santi, il vero Dio! Quello che colla sua presenza fa beati i santi nel paradiso! Quello ch'è lo stesso amore! Questo Sacramento non solo è Sacramento d'amore, ma è lo stesso amore, lo stesso Dio, che per l'amore immenso che porta alle sue creature si chiama ed è lo stesso amore. (Visita 26).

* I Gentili (= pagani) sentendo l'opera d'amore del nostro Dio, giungevano a dire: Oh che buon Dio è questo Dio dei Cristiani! Ed in fatti, con tuttoché i Gentili si fingevano i Dei secondo i loro capricci, pure leggete l'Istorie e vedrete che in tante favole ed in tanti dei che inventavano, niuno è arrivato a fingersi mai un Dio così innamorato degli uomini, com'è il nostro vero Dio, che per dimostrare il suo amore a' suoi adoratori e per arricchirli di grazie ha fatto un tale prodigio d'amore, di starsene fatto nostro perpetuo compagno nascosto di giorno e di notte dentro de' nostri altari, parendo ch'egli non sapesse neppure per un momento separarsi da noi. (Visita 27).

* Avendoci Dio donato il suo medesimo Figlio, dice S. Paolo (Rom 8), qual bene mai

noi possiamo temere che ci abbia a negare? Sappiamo già che l'Eterno Padre tutto quello che ha l'ha dato a Gesù Cristo (cf Gv 13, 3). Ringraziamo sempre dunque la bontà, la misericordia, la liberalità del nostro amatissimo Dio che ha voluto renderci ricchi d'ogni bene e di ogni grazia nell'averci dato Gesù nel Sacramento dell'altare. (Visita 28).

* Se Gesù Cristo nasconde la sua maestà nel SS. Sacramento, a noi non deve apportare timore, ma più confidenza ed amore; mentr'egli appunto per accrescere la nostra confidenza e per più manifestarci il suo amore si mette sugli altari nascosto sotto le specie di pane. E chi mai avrebbe ardire d'accostarsi a lui con confidenza, di palesargli i suoi desideri se questo Re del cielo facesse sugli altari comparire gli splendori della sua gloria? (Visita 30).

* Oh che bel vedere era il vedere il nostro dolce Redentore in quel giorno in cui stracco dal viaggio sedeva tutto piacevole ed amoroso sopra d'un fonte, aspettando la Samaritana per convertirla e salvarla! (Gv 4). Così appunto sembra ch'egli medesimo tutto giorno al presente dolcemente si trattenga con noi, sceso dal cielo sui nostri altari, come su tanti fonti di grazie, aspettando ed invitando l'anime a tenergli compagnia, almeno per qualche tempo, al fine di tirarle con ciò al perfetto suo amore. Da tutti gli altari dove sta Gesù sacramentato par ch'egli parli e dica a tutti: "Uomini, perché fuggite dalla mia presenza? Perché non venite e vi accostate a me che tanto v'amo e per vostro bene sto qui così umiliato? Che timore avete? non son io già ora venuto in terra per giudicare, ma mi son nascosto in questo Sacramento d'amore solo per far bene e salvare ognuno che a me ricorre". (Visita 31).

* L'orazione davanti a Gesù Cristo che dimora nel Sacramento dell'altare, dopo quella della s. comunione, è la devozione più cara a Dio di tutte le devozioni, ed anche la più utile a noi. (Esortazione alle comunità religiose) □



a cura di P. Salvatore Brugnano

S. Alfonso e i suoi amici

Un amico di S. Alfonso, l'architetto PIETRO CIMAFONTE

I fratelli Pietro e Salvatore Cimafonte furono gli architetti di fiducia di S. Alfonso. I due fratelli - che prestavano la loro opera gratuitamente - in segno di affetto per il Santo e per il suo Istituto, regalarono l'altare di marmo della chiesa di Ciorani. Soprattutto con Pietro il nostro Santo intrattene rapporti di stima professionale e di fraterna amicizia.

I Cimafonte: maestri marmorari

I Cimafonte appartenevano ad una nota famiglia di *maestri marmorari* napoletani del XVIII secolo. Uno dei suoi primi membri fu Francesco il quale ebbe un figlio, Biase che proseguì la carriera paterna. Dei suoi numerosi figli, quattro (Gennaro, Gaspere, Aniello, Giuseppe) intrapresero la sua attività, mentre due (Pietro e Salvatore) svolsero l'attività di ingegnere. Il primo di essi divenne il tecnico ufficiale del congregazione dei Redentoristi.

La famiglia Cimafonte era, probabilmente, originaria della Lucania poiché ai primi del Settecento l'unica attività cimafontiana documentata risale al loro capostipite Francesco e si trova a Matera. Successivamente questi potrebbe essere emigrato a Napoli, da dove presero le mosse tutti i membri della sua discendenza, a partire dal figlio Biase fino al nipote Salvatore, che proprio nella città partenopea eseguì la sua ultima opera, nel Seminario Urbano della città.

L'attività professionale di Biase Cimafonte si colloca negli anni venti del '700, mentre, quella dei figli, inizia a partire dalla seconda metà degli anni trenta del '700. A differenza degli altri membri della famiglia, Gennaro ed Aniello, furono anche apprezzati scultori, infatti, ebbero anche l'appellativo di *Maestri Marmorari Scultori*. Gennaro e l'opportunità di collaborare con il celebre architetto Nicolò Tagliacozzi Canale.

I Cimafonte lavorarono oltre che nella capitale del Regno nelle altre località campane

come Avellino, Caserta, Salerno e Benevento. La loro attività si estese anche in Puglia, dove troviamo varie opere nei territori del leccese e del barese. A Martano, a Gallipoli e a Campi Silentina, in provincia di Lecce, vi lavorò solo Gennaro negli anni Quaranta e inizi degli anni Cinquanta. Mentre in area barese troviamo sia Gennaro che Aniello i quali operarono in luoghi diversi. A Bitonto e a Barletta, troviamo Aniello mentre a Molfetta, ancora Gennaro con varie opere sempre a cavallo degli anni Quaranta e Cinquanta del '700.

Pietro Cimafonte, architetto alfonsiano

Pietro Cimafonte nacque da Biase Cimafonte e Teresa Tamaccio e fu uno dei pochi membri della famiglia che, insieme al fratello Salvatore, conseguirono l'ambito titolo di Regio Ingegnere. La sua attività lavorativa è documentata a partire dal 1735 fino all'anno 1772.

Cimafonte lavorò prevalentemente per Alfonso Maria de Liguori e per gli ecclesiastici napoletani, specie per il Cardinale Antonino Sersale, Arcivescovo di Napoli e per il Canonico Giuseppe Simioli, Rettore del Seminario Urbano della medesima città. Alfonso Maria de Liguori affidò al Cimafonte la direzione di tutte le fabbriche della sua Congregazione (denominata dal 1749 del SS. Redentore).

Dopo la nomina di Regio Ingegnere, forse avvenuta intorno al 1760, ebbe incarichi anche dalla corte borbonica. Comunque, pare che il Cimafonte si sia occupato soprattutto di edifici religiosi: dalle chiese, ai conventi redentoristi, ai Seminari diocesani, fino alle residenze

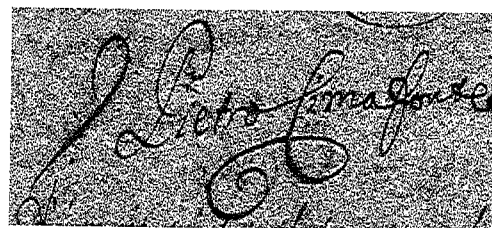
vescovili. Non risulta infatti documentata una sua qualche attività nel campo dell'architettura civile o militare.

Per la Congregazione dei Redentoristi curò l'edificazione di varie "case" tra cui la prima casa madre di Ciorani (1735) e quelle successive di Pagani (1743), di Deliceto (1745) e di Materdomini di Caposele (1746). Nel 1756 a Pagani diresse l'inizio dei lavori della Chiesa di San Michele Arcangelo (futura Basilica Sant'Alfonso).

A partire dal 1762, anno in cui Alfonso Maria fu eletto Vescovo della Diocesi di Sant'Agata dei Goti, l'attività cimafontiana si spostò nei territori delle province di Benevento e Caserta, che ricadevano sotto la giurisdizione del Vescovo, almeno fino al 1775. Ad Arienzo, in provincia di Caserta, il Cimafonte edificò la Chiesa di Santa Agnese. Nel 1763 a S. Maria a Vico, nella stessa provincia di Caserta, diede inizio alla costruzione della Chiesa di S. Nicola Magno. Infine, curò vari interventi in altre chiese della diocesi, sia in territorio casertano che beneventano. In quest'ultima area restaurò il preesistente Palazzo Vescovile e il Seminario Diocesano proprio nella città di Sant'Agata dei Goti.

All'incirca nel medesimo periodo il Cimafonte svolse anche la sua attività nella capitale del Regno. A Napoli infatti, proprio in quel periodo, egli svolse vari lavori alla Certosa di San Martino, ai quali peraltro presero parte anche i Maestri Marmorari Giuseppe e Gennaro Cimafonte, fratelli dello stesso Pietro.

Inoltre il Cardinale Antonino Sersale, Arcivescovo di Napoli ed il Rettore del Seminario



Documento autografo di Pietro Cimafonte custodito nell'Archivio Provincia Napoletana dei Padri Redentoristi di Pagani.

Urbano di Napoli, il canonico Giuseppe Simioli, promossero vari interventi di ampliamento e restauro al Seminario della città affidati ai due Ingegneri Cimafonte, forse anche alla luce della loro notorietà acquisita durante il periodo di attività al servizio di Alfonso Maria de Liguori. Nel suddetto Seminario si costruì, in una prima fase, che va dal 1767 al 1769 circa, l'ala contenente la Nona Camerata, e poi, dal 1769 al 1771, si ampliò ulteriormente il Seminario, aprendo anche la Decima Camerata. Intorno al 1772 venne inoltre, realizzata la nuova portineria.

A partire da questo anno Pietro venne sostituito nella Direzione dei Lavori dal fratello Salvatore, il quale eseguì il restauro dei granili del citato Seminario. Dunque, l'arco temporale in cui è registrabile la presenza di Pietro Cimafonte al Seminario Urbano di Napoli, va dal 1767 al 1772, data in cui subentra nei lavori il fratello Salvatore, attivo fino al 1779. L'ultima opera ascrivibile a Pietro è proprio del 1772, e si tratta dell'Altare Maggior della Chiesa della SS. Trinità di Ciorani, che apparteneva ad un Complesso religioso Redentorista a cui il Cimafonte aveva già lavorato alcuni decenni prima.

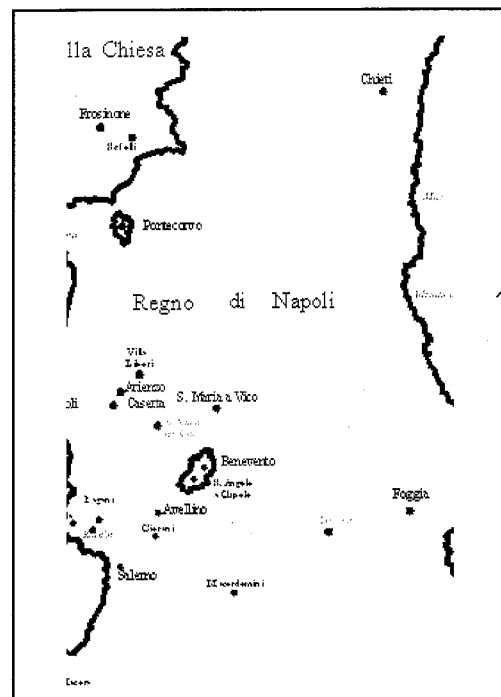
La carica del Cimafonte quale progettista dell'Ordine dei Redentoristi si evince, oltre che da una cospicua documentazione d'archivio, riguardante le vicende costruttive delle fabbriche alfonsiane, anche da un notevole numero di documenti conservati nell'Archivio Storico Redentorista di Pagani e riguardanti il rapporto straordinario instauratosi tra il vescovo Alfonso Maria de Liguori e il progettista. In molte lettere il teologo descrive l'incondizionata fiducia che aveva in questo progettista, quale fedele interprete del suo pensiero artistico e del carattere che egli voleva imprimere alle opere della sua Congregazione. Pensiero artistico e carattere, che si dovevano concretizzare anche nell'aspetto artistico-architettonico delle sue fabbriche. Ad esempio, il concetto di povertà doveva essere enunciato nella povertà dei materiali e decorazione dei conventi, mentre la grandezza di Dio e dei concetti teologici

doveva essere espressa nella ornamentazione dei luoghi sacri, quali le Chiese, cappelle o oratori; e nella ornamentazione ancor più elaborata eseguita in particolari elementi artistici, quali l'Altare ed il Tabernacolo.

Da questa documentazione pare trasparire anche un certo affetto di S. Alfonso per il Cimafonte, che d'altronde fu costantemente presente nell'attività architettonica della Congregazione.

Non è priva d'interesse la documentazione reperita riguardante le offerte per S. Messe ai defunti del Regio Ingegnere. Egli preferiva che i Missionari celebrassero messe in suffragio delle anime dei suoi defunti anziché farsi pagare per i servizi artistici.

Gli architetti della Congregazione scelti dal Fondatore furono intimamente impregnati dalla spiritualità alfonsiana tanto da raggiungere alte vette di spiritualità e riuscendo spesso a trasporre in Arte i dettami teologici del Santo Vescovo. □



Localizzazione dell'attività artistica dell'architetto Pietro Cimafonte.

Un promemoria di Pietro a S. Alfonso per la celebrazione di sante Messe

La priego a' compiacersi farmi celebrare altre messe 80 all'anime dell'infradetti defonti, cioè Per l'anima di Teresa Tamaccio messe quindici Per l'anima di Biase Cimafonte messe quindici Per l'anima di Angiolo Cimafonte messe quindici Per l'anima di Gennaro Cimafonte messe venti Per l'anima di Nicola Cimafonte messe seij Per l'anime d'alcuni defonti secondo la mia intenzione messe nove

In tutto sono ottanta

f.to Pietro Cimafonte

(Archivio Provincia Napoletana Padri Redentoristi di Pagani, Ciorani, Documenti aggiunti, pag. XVI, n. 5.)

Attività architettonica dei membri della famiglia Cimafonte

(anno, località, interventi, membri famiglia)

- 1706 - Matera - Chiesa S. Maria la Bruna - Altare (Francesco).
- 1723 - Napoli - Monastero S. Martino (Biase)
- 1729 - - Napoli - Chiesa S. Maria della Pace (Biase).
- 1730 - Napoli - Chiesa S. Maria del Rifugio (Biase).
- 1735 - e poi 1772 - Ciorani (SA) - Chiesa e Collegio Redentorista (Pietro).
- 1738 - Napoli - Chiesa Nuova (Gennaro)
- 1738-1767 - - Napoli - Chiesa del Carmine (Gennaro).
- 1740 - Gallipoli (LE) - Chiesa della Purità (Gennaro).
- 1740-1745 - Campi Salentina (LE) - Chiesa (Gennaro).
- 1742 - Pagani (SA) - Collegio Redentorista e chiesa (Pietro).
- 1743 - Barletta (BA) - Cattedrale S. Maria Maggiore (Gennaro).
- 1745 - Deliceto (FG) - Collegio Redentorista e chiesa (Pietro e Salvatore).
- 1746 - Materdomini di Caposele (AV) - Chiesa e Collegio Redentorista (Pietro e Salvatore).
- 1746 - Napoli - Convento SS. Trinità delle Monache (Gennaro).
- 1747-1750 - Napoli - Chiesa dello Spirito Santo (Gennaro).

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

- 1763-1767 - Bitonto (BA) - Cattedrale (Aniello)
- 1750 - Molfetta (BA) - Chiesa S. Stefano (Gennaro).
- 1752 - Martano (LE) - Chiesa S. Domenico (Gennaro).
- 1754 - Napoli - Chiesa Croce di Palazzo (Aniello e Gaspare).
- 1754- 1765 - Napoli - Chiesa S. Andrea (Aniello).
- 1756 - (1803) - Pagani (SA) - e chiesa grande (Pietro).
- 1760 - Napoli - Chiesa Gesù Nuovo (Aniello)
- 1761 - Napoli - Certosa S. Martino Altari, rivestimento pareti (Gennaro).
- 1761 - Napoli - Opere varie (Giuseppe).
- 1761 - Napoli - Direz. Lav. opere varie (Pietro).
- 1762-1775 - S. Agata dei Goti (BN) - Seminario Diocesano (Pietro e Salvatore).
- 1762-1775 - Arienzo (CE) - Chiesa S. Agnese (Pietro e Salvatore).
- 1763 - S. Maria a Vico (CE) - Chiesa S. Nicola Magno (Pietro e Salvatore). □

Lorenzo Gargano
architetto



Antonino Sersale (1702-1775), Cardinale di Napoli, estimatore dell'opera dei fratelli Cimafonte. Nominato dal re arcivescovo di Brindisi il 27 agosto 1743, venne ordinato vescovo a Napoli il 29 settembre. Successivamente fu arcivescovo di Taranto (1750-1754) e di Napoli (1754-1775). Venne promosso alla porpora nel 1754.

(tela di F. De Mura)

dai vizi alle virtù

Gola < > Sobrietà - Ira < > Mitezza

Il dominio di sé è un frutto dello Spirito: il vizio della gola e quello dell'ira sono (purtroppo) nostri compagni di viaggio. Tutti abbiamo a che fare con il nostro istinto e il nostro carattere che spesso ci abbandonano in situazioni non sempre degne della persona umana. Perché il dominio di sé diventi nostro stabile atteggiamento, occorre rendere "abituale" il passaggio dal vizio alla virtù attraverso una lotta quotidiana e il ricorso all'azione dello Spirito che è in noi.

Il vizio capitale della gola

San Tommaso ne dà la definizione: brama abituale e disordinata di cibi e bevande raffinati e ricercati. È disordine il desiderio intenso, e cioè la bramosia, la mania di arrivare al più presto possibile all'incontro con il cibo, e anche il mangiare con avidità, da ingordi, e ancora il mangiare più di quanto è necessario.

Provare soddisfazione nei cibi, anzi ricercarne il piacevole diletto, fa parte dell'uso del senso del gusto, che ci invita a nutrirci, come è giusto fare, e suscita gioia e allegria soprattutto in famiglia e nelle feste. Ciò è cosa buona. Gesù stesso, parlando del suo Regno, ce lo presenta come un gran banchetto, pieno di ogni bene, nel quale lui stesso passerà a servirci. Il disordine si ha quando si cerca il piacere per il piacere. Per il cristiano è sempre un errore mettere Dio al secondo posto, o addirittura scartarlo, come avvenne ai giorni di Noè. Allora la gente pensava solo a mangiare e a bere, a prendere moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorse di nulla finché venne il diluvio e li inghiottì tutti (Mt 24,37-39).

Dio vuole salvarci e pertanto vuole che viviamo santamente, seguendo la legge dell'amore, non gli piacciono le opere del mondo. Fra queste, scrive San Paolo, ci sono quelle che riguardano la gola e cioè l'ubriachezza, le orge e cose del genere (Gal 5). Dice un proverbio: *ne uccide più la gola che la spada*. Il vizio del bere manda in malora molte famiglie. Anche il fumo è una brutta bestia per la salute dell'uomo, come pure la droga che distrugge il cervello di molti giovani riducendoli a larve di se stessi; e il pianto delle madri non finisce mai.

Il vizio spinge ad esplorare tutte le vie per appagarsi. Scrittori classici romani narrano di una grande invenzione per i cosiddetti buon gustai di allora: per darsi a banchettare senza sosta, unico scopo della loro vita, hanno appunto inventato il "vomitorium", cioè un locale apposito, annesso al ristorante, dove poter vomitare quanto avevano ingerito per incominciare da capo a gustare i cibi più prelibati... Alla fine si vive per mangiare...

Lamentava San Paolo: *"Fratelli, molti, ve lo dico con le lacrime agli occhi si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione sarà la loro fine. Perché essi, che hanno come Dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli, di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso.* (cfr Fil 3,18-21)

La virtù della sobrietà

Colui che segue Gesù Cristo è capace di vivere sobriamente perché egli fa conto sul frutto del suo lavoro, ringrazia sempre la Provvidenza divina e sa pensare anche ai più bisognosi.

Il mangiare e il bere sono due momenti assolutamente necessari per la vita dell'uomo in questa terra. E la terra, per la volontà di Dio e per il lavoro dell'uomo, è pronta a dare il nutrimento ad ogni creatura vivente: agli uomini, ai pesci dei mari e dei fiumi, agli uccelli dell'aria, al bestiame dei monti e delle praterie, agli alberi dei boschi e dei frutteti e a tutte le verdure degli orti e dei campi.

Vivere sobriamente. La sobrietà nel mangiare e nel bere aiuta assai lo sviluppo armonico del corpo e dello spirito e fa pensare seriamente che non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Affermiamo che una persona è sobria quando è moderata nel mangiare e nel bere, quando sa limitarsi al necessario e a quanto è sufficiente per vivere e per far fronte ai propri doveri di lavoro e di famiglia, senza indulgere a ogni eccesso di qualità e di quantità.

Il vizio capitale dell'ira

Un impeto dell'animo che si sfoga fino alla vendetta: questa è l'ira. Uno vi cade perché vuole respingere un'ingiuria superandola di gran lunga non solo con altre ingiurie verbali ma anche con azioni concrete. Si vuole colpire l'avversario, come sfogo dei più bassi sentimenti, mentre la mente perde lucidità e la volontà viene privata della sicura libertà di azione. In questo momento uno scoppia e l'ira si impossessa di lui. Allora non c'è ragione che tenga e neppure servono intermediari. Si può colpire a morte, o venire duramente alle mani, non solo in un momento in cui uno perde la testa, ma anche a sangue freddo, in perfetta lucidità.

L'ira se non viene domata può sempre esplodere anche contro i nostri principi morali. Quando però nel nostro cuore si annida l'odio, che è un profondo sentimento, deliberatamente voluto, di grave avversione e ostilità verso una o più persone, si dà essere indotti a fare o anche solo a desiderare per loro del male, allora l'ira ha il suo campo aperto.

Ogni cristiano ha preso degli impegni precisi da quando è stato battezzato. L'odio e la collera sono banditi dal nostro comportamento, non perché la nostra natura sia stata cambiata, ma perché la Parola di Dio è potenza in noi. Una potenza che ci aiuta fortemente a vincere ogni passione cattiva, e quindi l'ira e ogni sorta di collera, non per una sorta di miracolo ma perché la Parola di Dio che attingiamo nella Bibbia è per noi come un balsamo che con l'esercizio ci guarisce. "Non uccidere" ci dice Gesù, e subito dopo aggiunge: "Non andare in collera contro il tuo fratello" (Mt 5,21ss).

L'ira è la passione che maggiormente impedisce l'uso della ragione, insegna San Tommaso. Poi quando è passato il momento di crisi siamo pronti a pentirci di quanto abbiamo detto e fatto, riconoscendo il turbamento e lo sconvolgimento del cuore e della mente, rimanendone profondamente pentiti.

La virtù della mitezza

Dio è amore, lo afferma a chiare lettere San Giovanni. Proprio perché è amore, Dio ha tanto amato gli uomini da dare a loro il suo Figlio perché si incarnasse. E il Figlio ha tanto amato gli uomini da offrire se stesso sulla croce come vittima di espiazione per i nostri peccati (cf 1 Gv 4,7-10). Non solo Gesù ci ha comandato di amare, ma ci ha anche donato, per mezzo del suo Spirito, l'amore stesso, per cui anche noi possiamo liberamente amare e perdonare sempre fino alla morte come hanno fatto molti cristiani.

Amore, dunque, e misericordia contro ogni odio e ira, stanno alla base della "mitezza" come ci viene insegnata da Gesù e praticata dallo stesso nostro Salvatore. L'invito accorato che Gesù rivolge a tutti i suoi amici è questo: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,28-30). La mitezza e l'umiltà sono la chiave maestra per trovare un po' di ristoro e di gioia in questa vita.

Quando saremo umili e miti di cuore saremo anche "i piccoli" ai quali il Padre vuole rivelare le cose più segrete e nascoste che riguardano proprio Lui e i suoi progetti d'amore (cf Mt 11,25-27).

Anche se sapienti e intelligenti delle cose di questa terra, facciamoci miti, umili e piccoli quali veri figli, perché il Padre ci accolga e con il suo Santo Spirito ci riempia della sapienza divina. □

Don Timoteo Munari

(sintesi di articoli in Riv. Maria Ausiliatrice, 2004, nn. 6-8)

S. ALFONSO E SR. MARIA CELESTE CROSTAROSA

Questo anno è anche un Anno Crostarosiano, perché ricorre il 250° della morte della grande mistica del '700. Nata nel 1696 (come S. Alfonso) Celeste Crostarosa morì il 14 settembre 1755, un mese prima di San Gerardo Maiella, che ne vide l'anima volare al cielo in forma di colomba. Fondatrice dell'Ordine del SS. Redentore (le Monache Redentoriste contemplative) è stata vicina a S. Alfonso in maniera ispirata e provvidenziale nella fondazione dell'Istituto maschile, i Redentoristi.

Alfonso de Liguori e Giulia (che sarà Suor Maria Celeste) Crostarosa nascono entrambi a Napoli nel 1696: il 27 settembre il primo, il 31 ottobre la seconda. Nella fanciullezza e nella giovinezza percorrono le stesse strade: le loro famiglie appartengono al medesimo ambito sociale e risiedono entrambe nel centro di Napoli; il padre di Giulia, Giuseppe, è dottore in utroque e quello di Alfonso, anche lui Giuseppe, ha scelto per il suo primogenito la carriera forense, sottoponendolo ad un iter formativo intenso e qualificato. Celeste e Alfonso però si incontrano solo all'inizio degli anni Trenta, a Scala, sulla costiera amalfitana, quando la prima ha già progettato l'istituto redentorista femminile e il secondo, sacerdote da quattro anni, è impegnato nell'apostolato di evangelizzazione e di riconciliazione nei quartieri più poveri di Napoli. Tra loro si stabilisce subito un rapporto sincero di amicizia e di condivisione, che risulterà decisivo per la vita di entrambi.

Un'amicizia profonda e sincera

Alfonso arriva per la prima volta a Scala, sopra Amalfi, nel maggio del 1730. Qui, al conservatorio della Concezione, vive una comunità di Monache guidate spiritualmente dai Pii Operai Tommaso Falcoia e Maurizio Filangieri e dove nel 1724 insieme alle due sorelle è approdata Suor Maria Celeste Crostarosa. Alfonso si ferma per un mese circa a Santa Maria dei Monti, sulla montagna, unendo il riposo, per cui si è portato in Costiera,

all'evangelizzazione dei pastori che lì vivono "abbandonati". Ritorna a Scala nel settembre dello stesso anno per la novena del Crocifisso in cattedrale e gli esercizi spirituali al conservatorio della Concezione, incontrandosi a lungo con la Crostarosa, anche perché sollecitato dal Falcoia.

In realtà Alfonso è venuto a Scala "convinto di aver a che fare con "una monaca illusa", secondo le dicerie che sul conto di suor Celeste corrono a Napoli. L'incontro con lei e con le altre suore, che fin dal principio sono state al corrente della "opera" [il nuovo progetto religioso della Crostarosa], lo porta ad una valutazione opposta: "l'opera era di Dio e non era illusione, così come era stato giudicato". Alfonso ritiene perciò di doversi impegnare per creare nel monastero una unanimità favorevole al nuovo istituto. Vi riesce, dopo aver incontrato personalmente tutte quelle che la pensano diversamente. Anche mons. Guerriero [il vescovo di Scala] non solo non gli pone obiezioni, ma gli dà ampia facoltà di azione. Così gli esercizi che egli predica alle suore diventano una preparazione al futuro cambiamento".

Tra Alfonso e Celeste si instaura un'amicizia sincera e profonda. Domenico Capone, studioso appassionato e competente di entrambi, ne ha ricostruito dettagliatamente gli sviluppi, sottolineandone la sostanziale sintonia spirituale.

2. Alcune testimonianze epistolari

La Crostarosa riconosce in Alfonso l'uomo

che Dio le manda per confermarla nella fondazione femminile e nello stesso tempo vede in lui il fondatore di un nuovo istituto apostolico maschile. Pertanto si rivolge a lui con rispetto e riverenza e nello stesso tempo con profondo affetto, passando dal "voi" al "tu" con naturalezza, come è evidenziato in tanti passaggi di lettere indirizzate a lui: [i passaggi sono trascritti in linguaggio corrente]

* "Padre mio, godo che mi hai presente e che il Signore vi dà tanto impegno per noi: io l'ho come un tesoro; siamo tutta una cosa, uno spirito, uno amore, siamo in Dio. Questo mi dà speranza grande che Dio per mezzo vostro voglia farmi delle misericordie. La mia anima ha gran bisogno di parlarti per levarmi alcune grandi difficoltà del mio spirito; non sono cose da dirsi per lettere: aspetto che vieni con qualche desiderio... Padre mio, io non ti ho ad altro luogo che a quello di padre".

* Una volta, dopo la comunione Sr Celeste ricevette una notevole chiarezza dei beni e doni fatti dal Signore a ll'anima di Alfonso: «Mi disse il Signore: "Tu riceverai molte grazie da me per mezzo di quest'anima ed egli riceverà per mezzo tuo molte grazie dalla mia misericordia. Il segno reale che io dono a questo mio servo, affinché tu conosca che io l'amo, sarà che tutte le anime che staranno sotto la sua cura io le benedirò con aumento innumerabile di grazie e salute; anche quelli che odono le sue parole riceveranno copia di beni eterni, e questo sarà il segno più chiaro del mio amore che gli darò in questa vita"».

* Il 4 ottobre 1731 Celeste riceve la "rivelazione" dell'istituto missionario maschile con a capo Alfonso, così ricordata nell'Autobiografia [dove ella parla in terza persona]: «Fu di nuovo sorpresa l'anima sua [cioè di Celeste] dalla chiarezza e lume del Signore, ove intese che scrivesse nella formula dell'Istituto quelle parole che sono nel Vangelo che dice: "Andate e predicate ad ogni creatura... E sopra quelle parole avesse proseguito la formula di vita che Egli gli dettava nel suo amore. Gli esercizi giornalieri e spirituali erano i medesimi notati nelle regole già scritte; così il vestire similmente in tutto come era prescritto nelle risapu-

te regole. Ma che i congregati tutti dovessero vivere in povertà apostolica"».

* "Padre mio, che cosa fate! Con tante fatiche superiori alle vostre forze: per carità, non tanto che poi l'asinello vi cada sotto la soma: ormai ritiratevi un poco, che il Signore non richiede tanto... Padre mio, quando te ne vieni? Vieni a trovarci, che tutte ti aspettiamo, e l'anima mia ti desidera... Prega Dio per me, che io di continuo lo fo per voi; desidero sapere in che senso stai mangiando veleno, secondo quanto avete scritto; che cosa è? scrivilo almeno a me".

Il rapporto tra Alfonso e Suor Celeste Crostarosa è frenato dal Falcoia, il quale non accetta la trasformazione della comunità femminile progettata dalla Crostarosa; anzi esige l'allontanamento della Suora da Scala; questa emigrerà di luogo in luogo fino ad approdare a Foggia, dove fonda il "suo" monastero. Alfonso si sottomette al suo direttore spirituale Falcoia che è anche direttore dell'Istituto maschile fondato nel 1732, in attesa di tempi migliori.

Dopo la morte del Falcoia nel 1743, con la fondazione della casa redentorista a Deliceto nel dicembre 1744 e soprattutto in occasione della missione a Foggia nel dicembre 1745 e gennaio 1746 i rapporti verranno ripresi. Lo stesso varrà per gli altri redentoristi della prima generazione, a cominciare da Gerardo Maiella, che sentiranno il monastero di Foggia come "del medesimo nostro istituto".

3. La comunità redentorista

Quale influsso ha avuto sul cammino spirituale di Alfonso e di Celeste l'amicizia dei primi anni Trenta? La risposta non è facile. Innanzitutto perché la domanda spinge a forzare le soglie dell'intimità personale per arrivare al "segreto" della loro vita. Inoltre la documentazione specifica che possediamo non è molta. D. Capone ha cercato di tracciare un quadro d'insieme evidenziando sia le differenze sia soprattutto il fondamentale convenire nella prospettiva del paolino "Non sono io che vivo: è Cristo che vive in me!" (Gal 2,20). "Sia per sant'Alfonso che per suor Celeste, egli scrive,

vivere la vera vita spirituale consiste nel volere e poter fare proprie queste parole di san Paolo; in modo però che il Cristo viva in noi, non come semplice modello esterno di virtù, ma come principio vitale che abiti in noi e noi in lui. Principio che emerga in coscienza decisa di fede e di amore totalitario, operativo. Di conseguenza la vita spirituale consiste in una continua trasformazione interiore dove Cristo, col suo Spirito Santo, sia il principio trasformante e come tale sia norma nella coscienza e quindi energia di volontà decisa ad operare bene”.

L'influsso di Celeste su Alfonso non può essere ridotto solo al luogo e al tempo della fondazione, ma arriva anche sui suoi contenuti. La radicalità della scelta per gli abbandonati, come ragion d'essere dell'istituto missionario redentorista, appare propriamente alfonsiana; sulla modalità comunitaria in cui attuarla è invece chiaro un influsso crostarosiano. **Basterà confrontare ciò che viene indicato come “distintivo” dei due istituti.**

Nel progetto crostarosiano il perché specifico sta **nella dimensione memoriale della comunità**, come emerge dal proemio delle Regole. Si parte dal disegno del Padre come disegno di amore, di comunione, di pienezza:



...nostro Signore Gesù Cristo ci mostrò alle
religiose insieme col sacro Padre Bonfrancesco
in lume di gloria, e al padre Alfonso di
Liguori. Il Signore le disse: "Questi uomini e
donna per capo di questo mio Istituto: egli
fu il primo a parlare della congregazione degli uomini".
3 ottobre 1731

“Con desiderio ho desiderato dare al mondo lo Spirito mio e comunicarlo alle mie creature ragionevoli, per vivere con loro ed in loro sino alla fine del mondo. Donai loro il mio unigenito Figlio con infinito amore e, per esso, comunicai loro il mio divino Spirito consolatore, per deificarle nella vita, giustizia e verità, e per stringerle tutte nella mia dilezione nel Verbo figlio di amore”.

La comunità redentorista non dovrà essere altro che “memoria” dell’amore che è alla base del disegno salvifico: “accìò le mie creature si ricordino della mia eterna carità con la quale io l’ho amate, mi sono compiaciuto scegliere quest’istituto, accìò sia una viva memoria a tutti gli uomini del mondo di tutto quando si compiacque il mio Figlio unigenito operare per la loro salute per lo spazio di trentatré anni, che egli abitò nel mondo da uomo viatore. E le sue opere hanno vita nel mio cospetto e sono di prezzo infinito”. Dovrà trattarsi però di una “memoria viva”. Di qui la circolarità tra la memoria e l’imitazione come partecipazione in forza dello Spirito Santo.

La **comunità alfonsiana** ha anch’essa un perché “distintivo”, come emerge dal lungo processo di precisazione della propria nor-

Il 4 ottobre 1731 Sr Maria Celeste riceve la “rivelazione” dell’istituto missionario maschile con a capo Alfonso.

Così ella ricorda la rivelazione nell’Autobiografia: «Fui di nuovo sorpresa dalla chiarezza e lume del Signore, ove intesi che scrivessi nella formula dell’Istituto le parole che sono nel Vangelo: “Andate e predicate ad ogni creatura”. E sopra quelle parole avessi proseguito la formula di vita che Egli mi dettava nel suo amore. Gli esercizi giornalieri e spirituali erano i medesimi notati nelle regole già scritte; così il vestire similmente in tutto come era prescritto nelle regole: ma che i congregati tutti dovessero vivere in povertà apostolica».

mativa: essere comunità-missione tra e per gli abbandonati. Nel maggio 1743, a meno di un mese dalla morte del direttore Falcoia, può finalmente aver luogo a Ciorani la prima assemblea capitolare, i Redentoristi esprimono in questi termini la propria identità: “Che non sia Religione, ma Congregazione di sacerdoti ad instar dei PP. della Missione e ad instar [sul modello] de’ PP. Pii Operari. Ma col distintivo che i Padri della nostra minima Congregazione debbano attendere con modo più particolare al aiuto spirituale delle genti rurali, che perciò dovranno sempre abitare fuori delle Città ed in mezzo alle Diocesi”... “affine di andar girando con maggior prontezza colle missioni per i paesi d’intorno; ed affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il comodo della povera gente di accorrere a sentir la divina parola e prendere i sacramenti nelle loro chiese”.

È molto più di un “distintivo” di carattere operativo: è **assumere la chènosi misericordiosa e evangelizzatrice** (“esempio”) del Redentore come realtà da continuare nella storia per coloro che sono abbandonati da parte della chiesa e della società. L’evangelizzare va attuata secondo quello del Cristo: incarnazione-condivisione, presenza, annuncio. Di qui la comunità-missione come presenza, testimonianza, accoglienza, irradiazione evangelizzatore. E tutto l’annuncio va centrato sull’amore infinito di Dio per l’uomo come emerge nel Cristo, soprattutto nella sua croce: “nelle nostre missioni, scrive Alfonso, e specialmente ne’ tre ultimi giorni, da noi non si parla d’altro che della passione del Redentore, affin di lasciare le anime legate con Gesù Cristo”.

La lettura in parallelo di questi testi evidenzia da sola i punti di incontro e le differenze tra la comunità crostarosiana e quella alfonsiana: quella crostarosiana però fa sua soprattutto la dimensione di segno-accoglienza; quella alfonsiana sottolinea la tensione evangelizzatrice per gli abbandonati.

Non va inoltre dimenticato il conseguente convenire nella visione unitaria tra vita religioso-comunitaria e vita spirituale alla luce del mistero del Redentore: “Le virtù sono per la

Crostarosa tratti della vita del Cristo Viatore, che lo Spirito imprime in noi; nascono dalla contemplazione amorosa del Salvatore, mediante l’approfondimento della verità evangelica; tendono a trasformare in “ritratto animato” del Cristo in una comunità che ne è “memoria viva”. Per Alfonso le virtù sono aspetti dello “esempio” del Redentore e tendono perciò a rendere sua “continuazione”; nascono dalla memoria dell’amore di Dio in Cristo, rinnovata incessantemente nella meditazione amorosa del Crocifisso; mirano a costituire come comunità-missione tra e per gli abbandonati”.

Conclusione

Nell’esortazione postsinodale *Vita Consecrata* Giovanni Paolo II sottolinea la necessità della “fedeltà creativa” nei riguardi delle origini: “gli Istituti sono invitati a riproporre con coraggio l’intraprendenza, l’inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi” (n. 37).

Per i Redentoristi e le Redentoriste l’amizizia feconda tra Alfonso e Celeste si pone come un elemento da non sottovalutare in tale impegno. Essa può essere fonte non solo di ricchezza spirituale, ma anche di coraggio per ridare alle comunità la trasparenza memoriale che permette di porsi come segni e stimolo per quella civiltà dell’amore di cui il mondo d’oggi sperimenta più forte il bisogno. Non si tratta di spegnere la specificità propria sia di quella femminile (contemplazione, trasparenza, accoglienza) sia di quella maschile (condivisione, presenza, annuncio); tanto meno di sovrapporre un modello sull’altro. Si tratta invece di attuare quella comunione nella reciprocità che trasforma in ricchezza per tutti il dono proprio di ognuno. E tutto questo va vissuto nelle prospettive di una sincera ministerialità, rispondendo con coraggio ai segni dei tempi. □

P. Sabatino Majorano

(Sintesi dell’intervento fatto al secondo Congresso Crostarosiano, Foggia 1996)

La fede dinanzi alle nostre domande oggi

Europa cristiana? o non più?

di Enzo Bianchi

La nuova Europa (Unione Europea) con la sua composizione variegata di popoli, culture e confessioni religiose, sin dal suo costituirsi ha posto a tutti la domanda: è cristiana o no? Anche se non è stato accettato il riferimento esplicito alle sue radici cristiane, la risposta non può essere che "sì". Ma ha bisogno ancora dell'annuncio del Vangelo.

Costituzione "senza radici cristiane"

La recente firma della Costituzione europea e il processo della sua ratifica da parte dei singoli Stati ha riaperto il dibattito sulla storia dell'Europa e ha risvegliato il rammarico di molti credenti per la **mancata menzione delle radici cristiane nella carta costitutiva** del nostro continente. Si è preferito tacere una verità storica, dimenticando che riconoscere il proprio passato - con le sue luci e le sue ombre - non significa identificarsi con esso: così, menzionare che il cristianesimo ha contribuito in modo determinante alla formazione della cultura europea e dell'idea stessa dell'Europa non sarebbe equivoale ad affermare che ancora oggi il cristianesimo fornisce un'identità collettiva all'Europa. Forse si è avuto il timore che dalla menzione delle radici cristiane si fosse obbligati a dedurre che l'Europa di oggi è cristiana e che al cristianesimo deve ispirarsi.

Da più parti si sono fatte letture severe sull'attuale condizione dell'Europa: timorosa nella piena assunzione del proprio passato... Ma l'Europa ha un'enorme risorsa: la capacità di essere critica. Sì, è questa, nel bene e nel male, l'Europa in cui viviamo tutti come cittadini e i cristiani come discepoli di Gesù Cristo, è questa l'Europa in cui dobbiamo assumere precise responsabilità perché il suo futuro sia a servizio dell'intera umanità e contrassegnato dal dialogo, dal confronto tra le diverse culture e religioni, dalla ricerca della giustizia e della pace per tutti.

Cristiani nuovi

In questa Europa i cristiani non sono né perseguitati, né assediati - lo ha ricordato recentemente anche un acuto editoriale di Civiltà

Cattolica - ma, anzi, sono invitati a un confronto con la modernità, con la complessità, con il pluralismo culturale, religioso ed etico. Certo, i cristiani dovrebbero avventurarsi in questo confronto fiduciosi nella forza di impatto dell'umiltà cristiana, non mettersi in concorrenza con eventuali e momentanee arroganze di altre religioni, dovrebbero essere pronti a rinunciare a certi diritti e privilegi, acquisiti nel passato ma che oggi costituiscono un ostacolo per una proposizione credibile della loro fede. La via kenotica, dell'umile abbassamento, percorsa da Cristo è l'esempio che i singoli cristiani e le chiese sono chiamati a seguire. Secondo la bella espressione di Martin Buber, "il successo non è uno dei nomi di Dio", e quindi i cristiani non saranno ossessionati dal dover ottenere risultati che rispondono più a una logica di riconquista che non a una comunicazione della fede come il vangelo la vuole e la determina.

Una nuova evangelizzazione

Qui si impone una precisazione sulla cosiddetta "nuova evangelizzazione", quello sforzo in cui si è da anni impegnata la chiesa ma che non può assurgere a panacea che sana i problemi della modalità di presenza cristiana e del suo apporto all'edificazione della polis europea. Nuova evangelizzazione non significa imporre all'Europa il vangelo e l'appartenenza alla chiesa, non significa effettuare una retro-evangelizzazione che ci riporti a un occidente cristiano precedente la modernità, tanto meno significa tentare un futuro confessionalistico che non tenga conto dell'orizzonte ecumenico assunto soprattutto dal concilio e dal pontificato cattolico di questi ultimi decenni. "È l'ora di uscire da ogni strettoia confessionale - scrive il

teologo Jürgen Moltmann - per avanzare insieme al largo. È l'ora dell'ecumenismo per una nuova Europa, altrimenti le chiese diventeranno religione del passato". Evangelizzazione e dialogo dunque, perché evangelizzare significa anche ascoltare il mondo, ascoltare gli uomini e le donne di oggi per poter annunciare loro la buona notizia in un linguaggio comprensibile. Più che mai valgono queste parole di Paolo VI: "La chiesa entra in dialogo con il mondo in cui vive, la chiesa si fa parola, la chiesa si fa messaggio, la chiesa si fa conversazione" (*Ecclesiam suam* 67). La comunicazione della fede deve dunque essere un processo spirituale che inizi le persone al mistero della loro esistenza e non un indottrinamento dogmatico e morale, non deve forzare la porta delle case per portare il suo messaggio, né tanto meno per convertire qualcuno a qualsiasi prezzo.

Dialogo e confronto

La chiesa non può sentirsi e comportarsi come una fortezza assediata, anche se all'orizzonte europeo apparisse un atteggiamento aggressivo da parte del mondo non cristiano: fin dai suoi inizi, infatti, la chiesa sa che l'ostilità nei confronti del messaggio del vangelo non può essere né rimossa né evitata. Nessuna tentazione di mobilitazione di ordine politico, nessuna chiamata in soccorso lanciata a quegli "atei devoti" - o, meglio, "atei clericali" - che, da sempre estranei o diffidenti verso il cristianesimo, oggi lo scoprono come possibile strumento utile a consolidare il loro posizionamento nella società. I cristiani sappiano anche evitare ogni manifestazione di integralismo che crea per reazione diffidenza e ostilità da parte dei laici: il nostro passato e la laboriosa convivenza raggiunta dovrebbero averci insegnato che laicismo e clericalismo si nutrono a vicenda.

Quando i cristiani manifestano sfiducia nella forza evangelica propria dell'umiltà cristiana e dell'inermità della fede, quando progettano una "religione civile" cercando di instaurare presidi e tentando alleanze strategiche con chiunque offra un appoggio alla forza di pressione cristiana nei confronti della società, allo-

ra confondono la chiesa con il regno di Dio, progettano una cristianità che appartiene al passato, che non può essere risuscitata e che, soprattutto, contraddice la buona notizia di Gesù.

Nella costruzione dell'Europa i cristiani sono tuttavia convinti che la politica, rimane determinante anche per la vita dei credenti nella società. Giovanni Paolo II nel 1988, di fronte al Parlamento europeo confessava che nei secoli della cristianità sovente si era perduto di vista il principio proclamato per la prima volta da Gesù della distinzione essenziale tra politica e religione, tra ciò che compete a Cesare e ciò che compete a Dio.

Negare o sminuire questa distinzione è una tentazione costante, mai vinta una volta per tutte, e colpisce sia i "difensori" di Dio che quelli di Cesare: così sempre troviamo quanti vorrebbero identificare la fede cristiana con l'ordine politico, auspicando di fatto uno stato confessionale e quanti vorrebbero specularmente un ordine politico sostenuto e garantito dalla religione, con l'esito della "religione civile".

Le tensioni tra chiese e governi si accenderanno sempre più se il principio di laicità sarà minacciato su un versante da un laicismo che non consente alle fedi la manifestazione pubblica e, sull'altro, da una nuova forma di confessionalismo che vorrebbe imporre a una società etnicamente, culturalmente ed eticamente plurale la propria posizione di pensiero e di prassi come esclusiva. □

da "La Stampa", 29 gennaio 2005



Dal mondo redentorista

La vicinanza ai POVERI, nuovi e vecchi

Il bollettino elettronico di informazione redentorista SCALA - di recente inaugurato - permette ai Redentoristi di tutto il mondo di scambiarsi sul Web esperienze vissute di annuncio del Vangelo. Al centro di queste esperienze ci sono sempre i poveri, quelli vecchi e quelli nuovi.

L'Associazione Comunità "NOVA VIDA" per il recupero degli alcolisti (Campo Grande, Brasile)

P. Guilherme Tracy, C.S.S.R. è uno di quegli uomini che riescono ad essere grandi perché capaci di imparare dalla propria sofferenza. Attualmente dirige l'Associazione di "Comunidade Nova Vida", a Curitiba, Paraná (Brasile), un'associazione specializzata nel trattamento dell'alcolismo e della tossico-dipendenza, dopo essere stato egli stesso alcolista. "Grazie a Dio, ho avuto un confratello redentorista, che è stato per me il buon amico che mi ha convinto a iniziare un trattamento: ciò avvenne nel 1978". P. William, grazie a questo aiuto, si è liberato dal problema e, attraverso la sua esperienza, è andato in aiuto di sacerdoti e religiosi che soffrivano lo stesso problema: questa santa 'crociata' che dura già da venti anni.



Il mosaico, all'entrata della Sede, mostra un alcolista e tossico-dipendente in recupero che inneggia alla vita nuova e sobria.

"Mi sono interessato a quest'opera fin dal 1978, quando io stesso fui amorevolmente invitato ad affrontare il mio recupero dall'alcolismo. In quel tempo, in Brasile non c'erano trattamenti appropriati per il problema dell'alcolismo; c'erano solo ospedali psichiatrici considerati, come semplici "parcheggi di bevitori". Ho avuto la fortuna di trovare il trattamento adeguato negli Stati Uniti, in una casa dedicata specialmente ad aiutare sacerdoti alcolizzati che nei suoi 47 anni di vita ha aiutato al recupero di oltre 4.000 sacerdoti alcolisti".

Ciò gli ha dato l'idea di costruire il suo centro, che è unico in tutto il continente sudamericano, dedicato specialmente ad accogliere religiosi e religiose che hanno bisogno di un trattamento per alcolisti.

Finora più di 300 sacerdoti, 35 seminaristi, 30 religiose e 500 laici e laiche, provenienti dall'Africa e da altri paesi sudamericani, sono già stati accolti dalla Comunità "Nova Vida". Il trattamento dura quattro mesi ed ha come accompagnatori lo stesso P. Guilherme, Suor Terezinha Dias, che è anche psicologa, ed altri due psicologi insieme ad un medico e volontari di Alcolisti Anonimi.

Il programma si basa su "12 punti" e parte dalla premessa che l'alcolismo è una malattia e non una debolezza morale. Dice il P. Guilherme: "Nessun alcolista, sacerdote o laico, ha inteso rendersi schiavo dell'alcool o abusare di esso, ma semplicemente ha cominciato col "prendere un aperitivo" come fanno tutti. Però nel fare questo hanno scoperto che la loro reazione di fronte all'alcool era differente rispetto a quella degli altri, che ne prendono un poco e poi si



fermano... L'alcoolista mostra una tolleranza (o resistenza) maggiore alla bevanda alcolica e questo finisce col produrre una dipendenza. Il malato ha bisogno di aiuto, perché, da se stesso, non riesce a liberarsi dalla dipendenza".

A ricevere il trattamento nell'Associazione Comunità "Nova Vida", sono - come detto sopra - sacerdoti o religiosi (anche qualche vescovo). Colui che è interessato a realizzare il programma del trattamento deve accettare di rispettare il clima religioso che vi regna. Il processo dura 120 giorni in regime semiaperto. La possibilità di compiere il pagamento a rate (quando è necessario) facilita il fronte delle spese. Si dà assistenza anche alle famiglie con gruppi di aiuto ogni 15 giorni. P. Guilherme afferma che il primo passo consiste nel riconoscere il problema e cita le parole del P. Gerardo McSwigan, che morì di diabete dopo 46 anni di vita religiosa: "Il mio diabete e il suo alcolismo sono molto simili: è la loro negazione quello che uccide".

Ministri Volontari Redentoristi di Sarnelli House Filadelfia, USA

Da un barbone un profumo di speranza

Abbiamo incontrato Giorgio alcuni anni fa durante un lavoro volontario. Qualcuno, sulla strada, ci disse dove potevamo trovarlo. "Dove c'è una bicicletta, vicino al centro ricreativo", rispondono. "Forse sta dormendo lì vicino". Abbiamo girato per quella zona e abbiamo visto la bicicletta. Non lontano stava Giorgio dentro un sacco a pelo con una coperta, pronto a trascorrere la notte all'addiaccio.

Dopo qualche tempo Giorgio si trasferisce in

altro luogo, all'ombra di un famoso monumento del centro di Filadelfia. Giorgio ci aspettava su una panchina del parco, vicino al monumento. Sempre cordiale e ameno, faceva domande su alcuni membri della comunità di Sarnelli House. Si rallegrava di vederci. Dopo ogni incontro, Giorgio terminava dicendoci: "Grazie per essere venuti!", e "Alla settimana prossima!".

Ma Giorgio non era più al suo posto abituale quando, qualche settimana fa, ci siamo avvicinati alla "sua" panchina. Pensai che era andato a dormire prima dell'ora abituale e che lo potevamo incontrare sui gradini del monumento che egli chiamava la sua "casa". Prima di muoverci, domandai a uno dei suoi amici se Giorgio era già andato a dormire. "No! - mi rispose con tristezza - Giorgio è morto". Poi, indicandomi verso la panchina, mi dicono: "Guarda là quei fiori!". Un mazzo di rose e garofani, semplice ma bello, occupava il posto dove Giorgio aveva passato la notte del venerdì.

Tutti nel furgone fummo invasi dalla tristezza nell'udire che il nostro amico Giorgio era morto. In questa tristezza, tuttavia, un profumo di speranza giungeva a noi da quel mazzo di fiori. Deposto lì dai suoi amici di strada, quel mazzo di fiori ci ricordava l'amore e il rispetto che spesso si nutre verso i "senzateo".

Considerati molte volte come senza amici, la vera identità dei senzateo supera l'anonimato. Ben conosciute tra di loro e ancor più conosciute da Dio, queste persone non sono quegli esseri anonimi e scomodi, che si sogliono immaginare. Al contrario, esse chiamano loro "casa" i parchi delle città, le panchine, i gradini delle chiese, le soglie delle case e formano una comunità che, nella sua semplicità e povertà, riflette lo sguardo di Gesù. A modo loro, esse puntano verso una vita diversa in un luogo migliore: la nostra eterna e vera dimora nel Regno dei Cieli.

Giorgio ha cambiato luogo un'altra volta, ma ora senza la sua bicicletta, senza le coperte e il sacco a pelo. Tuttavia, come prima, i senzateo sanno dove trovarlo. La sua memoria continua ad indicare la direzione dell'eternità. □

da SCALA, febbraio 2005



CUORE
EUCARISTICO



Anno Eucaristico

Il Miracolo Eucaristico di Lanciano (CH)

A Lanciano, il monaco dubbioso vide l'Ostia tramutarsi in Carne e il vino in Sangue - Secondo l'esame medico, la carne era costituita dal tessuto muscolare striato del miocardio.

Che cos'è un Miracolo Eucaristico?

L'Eucaristia è il Sacramento che sotto le specie o apparenze del pane e del vino contiene realmente il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Perciò l'Eucaristia è il centro focale della Chiesa Cattolica. Gesù si rende presente nell'Eucaristia mediante la Transustanziazione, cioè la conversione totale della sostanza del pane nel corpo e della sostanza del vino nel sangue del Signore. Del pane e del vino restano soltanto le specie, o apparenze.

Ma come è presente Gesù nell'Eucaristia? È presente secondo il modo della sostanza, cioè è presente tutto in tutte le singole parti delle specie del pane e del vino. Per questo spezzando l'Ostia consacrata non si spezza il corpo di Gesù. Teniamo sempre presente che Gesù come Dio è presente in ogni luogo, mentre come uomo è presente solo in cielo e nell'Eucaristia.

Dobbiamo quindi avere una somma venerazione per il Santissimo Sacramento, ricordando che in esso è presente veramente, realmente e sostanzialmente quel Gesù che in Cielo siede

alla destra del Padre. A questo punto possiamo dire che cos'è un Miracolo Eucaristico: è un evento prodigioso che rivela, in modi diversi, la presenza di Gesù nella sua realtà viva e operante in mezzo a noi: e ciò allo scopo di confermare e ravvivare la nostra fede.

Il Miracolo di Lanciano

A Lanciano, in Abruzzo, attorno al 750, Gesù ha voluto dare prova della sua presenza reale nell'Eucaristia. Nella chiesa di San Francesco, dove avvenne il miracolo, un'iscrizione marmorea racconta il prodigio del quale sono tuttora conservate le reliquie: "Circa gli anni del Signore Settecento, in questa chiesa un monaco sacerdote dubitò se nell'Ostia consacrata ci fosse veramente il Corpo di Nostro Signore, e nel calice il Sangue. Celebrò Messa e, dette le parole della consacrazione, vide divenire Carne l'Ostia e Sangue il vino. Fu mostrata ogni cosa ai circostanti, e quindi a tutto il popolo. La Carne è ancora intera e il Sangue diviso in cinque parti disuguali che tanto pesano tutte unite quanto ciascuna separata. Tutto ciò può essere visto in

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

questa Cappella fatta da Giovanni Francesco Valsecca a sue proprie spese, l'anno del Signore 1636". Le analisi di laboratorio, in questi ultimi anni, eseguite più volte e da diversi esperti, confermano che sono carne e sangue umani conservatisi incorrotti.

Il 3 novembre del 1974, Giovanni Paolo II, allora Cardinale di Cracovia, si recò in pellegrinaggio a Lanciano e stando davanti alle sacre Reliquie esclamò: "Fa, o Signore, che noi sempre più crediamo in Te, speriamo in Te, amiamo Te". In calce la firma. Il 4 dicembre 1981, ricevendo i Vescovi della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana li salutò dicendo: "Il culmine dell'evangelizzazione si realizza nell'Eucaristia, in essa infatti si raggiunge la piena identificazione dell'uomo con Cristo. Non trascurate occasione per ravvivare negli uomini la devozione verso la divina Eucaristia, che d'altronde è molto sentita tra le comunità di entrambe le regioni, non solo per la presenza, fin dal secolo VIII, del già menzionato Santuario del Miracolo Eucaristico".

L'esame scientifico

Nel novembre 1970, per le istanze dell'Arcivescovo di Lanciano, Monsignor Perantoni, e del ministro provinciale dei Conventuali di Abruzzo, e con l'autorizzazione di Roma, i Francescani di Lanciano decisero di sottoporre a un esame scientifico queste "reliquie" che risalivano a quasi 12 secoli prima. Il compito fu affidato al dott. Edoardo Linoli, capo del servizio all'ospedale d'Arezzo e professore di anatomia, di istologia, di chimica e di microscopia clinica, coadiuvato dal prof. Ruggero Bertelli dell'Università di Siena. Il dott. Linoli effettuò dei prelevamenti sulle sacre reliquie, il 18 novembre 1970, poi eseguì le analisi in laboratorio.

Il 4 marzo 1971, il professore presentò un resoconto dettagliato dei vari studi fatti. Ecco le conclusioni essenziali:

1. La "carne miracolosa" è veramente carne costituita dal tessuto muscolare striato del miocardio.
2. Il "sangue miracoloso" è vero sangue: l'analisi cromatografica lo dimostra con certezza assoluta indiscutibile.

3. Lo studio immunologico manifesta che la carne e il sangue sono certamente di natura umana e la prova immunoematologica permette di affermare con tutta oggettività e certezza che ambedue appartengono allo stesso gruppo sanguigno AB. Questa identità del gruppo sanguigno può indicare l'appartenenza della carne e del sangue alla medesima persona, con la possibilità tuttavia dell'appartenenza a due individui differenti del medesimo gruppo sanguigno.
4. Le proteine contenute nel sangue sono normalmente ripartite, nella percentuale identica a quella dello schema siero-proteico del sangue fresco normale.
5. Nessuna sezione istologica ha rivelato traccia di infiltrazioni di sali o di sostanze conservanti utilizzate nell'antichità allo scopo di mummificazione. Certo, la conservazione di proteine e dei minerali osservati nella carne e nel sangue di Lanciano non è né impossibile né eccezionale: le analisi ripetute hanno permesso di trovare proteine nelle mummie egiziane di 4 e di 5.000 anni. Ma è opportuno sottolineare che il caso di un corpo mummificato secondo i procedimenti conosciuti, è molto differente da quello di un frammento di miocardio, lasciato allo stato naturale per secoli, esposto agli agenti fisici atmosferici e biochimici.

Il prof. Linoli scarta anche l'ipotesi di un falso compiuto nei secoli passati: "Infatti", dice, "supponendo che si sia prelevato il cuore di un cadavere, io affermo che solamente una mano esperta in dissezione anatomica avrebbe potuto ottenere un 'taglio' uniforme di un viscere incavato (come si può ancora intravedere sulla 'carne') e tangenziale alla superficie di questo viscere, come fa pensare il corso prevalentemente longitudinale dei fasci delle fibre muscolari, visibile, in parecchi punti nelle preparazioni istologiche. Inoltre, se il sangue fosse stato prelevato da un cadavere, si sarebbe rapidamente alterato, per deliquescenza o putrefazione".

La relazione del prof. Linoli fu pubblicata in *Quaderni Sclavo in Diagnostica, 1971, fasc. 3* (Grafiche Meini, Siena) e suscitò un grande interesse nel mondo scientifico. Anche nel 1973, il Consiglio superiore dell'Organizzazione mondiale della Sanità, O.M.S., organismo dell'O.N.U., nominò una commissione scientifica per verificare, mediante esperimenti di controllo, le conclusioni del medico italiano. I lavori durarono 15 mesi con 500 esami. Le ricerche furono le me-

desime di quelle effettuate dal prof. Linoli, con altri complementi.

Osservazioni di ordine spirituale

La Carne e il Sangue miracolosi di Lanciano sono dunque tali e quali sarebbero se fossero stati prelevati il giorno stesso su un vivente. Ora, nell'Eucaristia, c'è appunto un vivente che si dona a noi: Gesù, il risuscitato di Pasqua, che aveva affermato: "Io sono il Pane vivo disceso dal cielo e ciò che io dono, è la mia carne per la vita del mondo". Quando ci comunichiamo, mangiamo veramente, in maniera sacramentale, una carne reale, animata e gloriosa, e beviamo il sangue vivente dell'Uomo-Dio che, uscito dalla tomba, non può più morire.

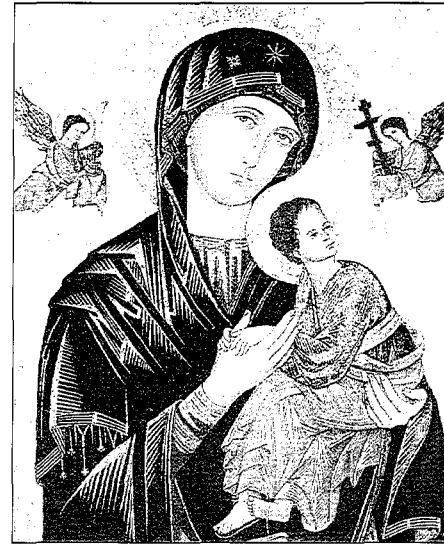
D'altra parte, la carne di Lanciano è un tessuto del cuore. Ora, questo simbolizza più di tutte le altre parti del Corpo di Cristo, l'amore di cui egli dà testimonianza. Certo, comunicandoci, noi riceviamo il Corpo intero del Signore, sotto le sacre specie, ma è soprattutto il Cuore che si dona a noi nel "Sacramento del Suo Amore". Si realizzano allora per ciascuno di noi le parole di San Giovanni: "Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine", sino alla sua morte sulla croce certamente, ma soprattutto sino a donarsi ad essi come nutrimento, comunicando loro così i benefici della sua morte redentrice e della sua vita gloriosa.

Il miracolo di Lanciano, attestato storicamente da una lunga tradizione, autenticato dalla stessa scienza, ha anche una portata spirituale e mistica: ci fa capire che Gesù Cristo è sempre vivente e che il suo Cuore ci ama appassionatamente. Di conseguenza, quale corroborante per la nostra fede un tale prodigio! E come ci spinge a ringraziare Colui che ci ha amato per primo sino a donarci la sua carne e il suo sangue in cibo e in bevanda! □

Antonia Salzano Acutis

Presidente dell'Istituto San Clemente I Papa e Martire che sta preparando un libro su 80 Miracoli Eucaristici (uscirà nel marzo del 2005).

Fonte: www.zenit.org



La devozione dei Santi a Maria

*ricerca Internet e traduzione a cura di
P. Salvatore Brugnano*

Il prossimo beato Charles de Foucauld e la Madonna del Perpetuo Soccorso

Il 15 maggio Giovanni Paolo II beatificherà Charles de Foucauld (1858-1916), il grande esploratore francese e testimone del Vangelo tra i Tuareg del Sahara. Egli fu un grande devoto della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Nella Primavera del 1897 un uomo magro e ascetico, vestito di abito bianco, prese residenza nell'umile capanna di giardiniere presso il convento delle Suore Povere Clarisse di Nazareth in Palestina. Era venuto come pellegrino in Terra Santa e aveva deciso di restare e vivere una vita di povertà a Nazareth, ad imitazione della Santa Famiglia. Le Monache furono d'accordo a permettergli di stare come giardiniere ed uomo tutt'fare. Per ognuna, eccetto per la Madre Superiora, egli era Fratello Charles di Gesù.

Il suo vero nome era Viscount Charles de Foucauld, titolato membro di una nobile e famosa famiglia francese, già ufficiale di cavalleria ed acclamato esploratore della regione nord-africana nonché scrittore.

Da giovane, Charles aveva abbandonato la fede cattolica. Più tardi, da ufficiale nell'esercito francese, divenne così scandaloso nel bere e nei costumi morali che fu costretto a dimettersi con disonore quando rifiutò di lasciare la donna che aveva portato ad Algeri come sua amante. Più tardi, dopo il suo ritorno in Francia e dopo avere sperperato una grossa fortuna con una vita dissoluta, Foucauld si aggregò come volontario al suo vecchio reggimento che stava combattendo in Algeria. E, dopo aver servito con valore e distinzione, trascorse un altro anno in nord Africa nell'esplorazione di quel piccolo misterioso territorio noto come il Marocco.

Fu un'ardita e rischiosa avventura: dovette viaggiare continuamente sotto vari travestimenti. Quando ritornò in Francia, fu onorato non solo per il suo coraggio, ma anche per le affascinanti ricerche scientifiche delle sue esplorazioni. Ma egli aveva scoperto anche qualche cosa di più prezioso nei suoi lunghi, solitari viaggi attraverso il deserto: l'ardente desiderio di un Dio in cui credere.

Questo fu l'inizio di una conversione straordinaria che lo condusse prima presso i monaci trappisti a trascorrere tre anni in preghiera e penitenza e poi a Nazareth dove sognava di fondare un suo proprio ordine religioso, dedicato all'imitazione della povertà e dell'umiltà della Santa Famiglia.

La Madonna, Padrona di casa

La prima cosa che Charles fece quando le Suore Povere Clarisse gli permisero di abitare la capanna del loro giardiniere fu di consacrarsi alla Madonna. Nel suo diario scrisse: "Arrivando qui, Madre mia, io consacrai a te questa cara cella; subito ho appeso la tua immagine ed ho scritto a grandi lettere, perché tutti potessero leggere sempre *Nostra Madre del Perpetuo Soccorso, Signora e Patrona di questo luogo.*" Durante il tempo che rimase a Nazareth, egli dipinse varie copie della cara immagine del Perpetuo Soccorso e le dava alle Suore e ad altri.

Dopo il primo anno, durante un ritiro di dieci giorni, ricordò il tempo di quattro anni addietro, quando durante un pellegrinaggio a Roma, aveva visitato il suo santuario e la sua immagine miracolosa. Scrisse nel suo diario: "O Dio, in quel tempo quando ero debole ed inciampavo, soffrendo dubbi, ansie e periodi di oscurità e temendo di essere sopraffatto dal diavolo, io mi abbandonai completamente nelle braccia di tua Madre; Io mi affidai al cuore della Madre del Perpetuo Soccorso e mi misi nelle sue mani come il suo figlio, supplicandola di portarmi tra le braccia, come fece con te quando eri bambino,



Charles de Foucauld ha esercitato un profondo influsso spirituale dopo la sua morte. Dalla sua testimonianza e dal suo carisma sono nate dieci congregazioni religiose ed otto associazioni di vita spirituale.

non dove io desideravo ma dove lei stessa desiderava, per la maggior gloria di Dio..."

Nel 1900, Charles de Foucauld ritornò in Francia dove fu ordinato sacerdote, e, un anno più tardi, partì volontario per vivere tra i poveri nomadi Tuareg dell'Algeria, dove sperava di stabilire la sua comunità religiosa. Sfortunatamente, l'austerità della sua vita nel deserto non attirò altri volontari. Neppure si diede da fare fra le tribù del deserto per ottenere qualche conversione significativa. Quando, nel 1916, fu assassinato spietatamente da una banda di predoni, sembrò che la sua vita fosse stata sprecata.

Dalla sua testimonianza e dal suo carisma sono nate dieci congregazioni religiose ed otto associazioni di vita spirituale. Tra queste, le Piccole Suore del Sacro Cuore, le Piccole Suore di Gesù, le Piccole Suore del Vangelo, le Piccole Suore di Nazareth, i Piccoli Fratelli di Gesù, i Piccoli Fratelli del Vangelo, la Fraternità Caritas e la Fraternità Charles de Foucauld.

Nel suo Diario, nel tracciare le regole per la sua comunità religiosa, Charles de Foucauld ha scritto: "Io non dimentico, o Madre mia, che quando pensavo alla possibilità di un gruppo di persone che vivessero in comunità la vita di Nazareth, avevo promesso di mettere questa piccola congregazione sotto la tua protezione, di indossare il blu in tuo onore, di dedicare a te i nostri altari e le nostre case... e la prima doveva essere intitolata *Nostra Signora del Perpetuo Soccorso*".

Egli continua: "Oh come hai ascoltato la mia preghiera, Madre mia! Oh come mi hai sostenuto, Madre del Perpetuo Soccorso! Quale Patrona e quale Madre sei stata per me! Continua a portarmi tra le tue braccia, così che io possa vivere tutta la mia vita con la Santa Famiglia. Quale felicità, quale grazia, quale gioia divina!"

Noi siamo sicuri che la Madre del Perpetuo Soccorso ha accolto cordialmente il suo amoroso figlio, Charles de Foucauld, tra le sue braccia ed ha continuato a benedire lo straordinario successo dei suoi figli e delle sue figlie spirituali. □

John Travers, C.Ss.R.

L'Orante perfetta, Maria "Materdomini"

Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes. (S. Bernardo)

Maria, secondo i Vangeli, era una credente e osservava la legge di Mosè (purificazione al tempio, pellegrinaggio a Gerusalemme), legge che continuò ad osservare anche in periodo post-pentecostale insieme alla prima comunità cristiana (At 2,46: *frequentavano il tempio*; At 5,12: *tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone*).

Tutta la sua vita, come quella dei pii israeliti, fu costellata di benedizioni; fu, quindi, vita d'intensa preghiera. In sintonia con la pietà ebraica un antico apocrifo sul *Transito di Maria* pone sulle sue labbra, all'avvicinarsi della morte, una duplice serie di benedizioni rivolte a suo Figlio e al Padre.

Negli Atti la incontriamo l'ultima volta nel Cenacolo mentre prega insieme agli Apostoli (At 1,14).

Maria dunque, come Gesù stesso, ha pregato molto; ha recitato preghiere di ringraziamento e di lode, come il *Magnificat* (unica preghiera tramandataci composta direttamente da lei) e preghiere di richiesta come a Cana di Galilea, dove Gesù compie il primo miracolo all'inizio della sua vita pubblica, anticipandone l'ora: onnipotenza supplice di Maria!

Mediatrice di tutte le grazie, Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice (LG 62), continua a pregare per noi peccatori, così come l'invochiamo nell'*Ave Maria*, perché Ella è la Madre potente sempre accontentata dal Figlio: *Chiedi, madre mia, non ti respingerò* (1 Re 2,12 s).

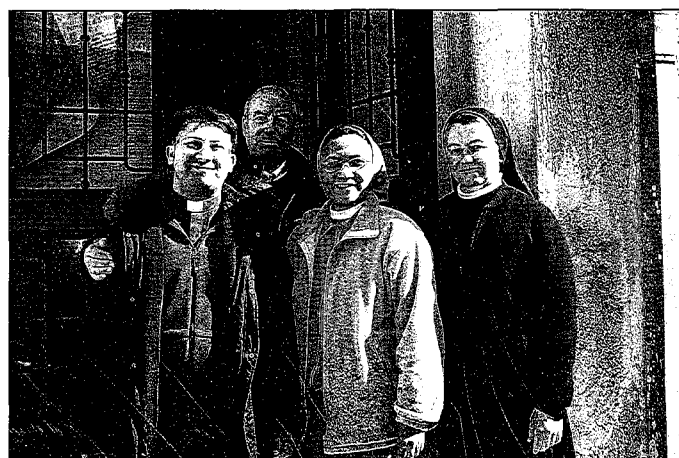
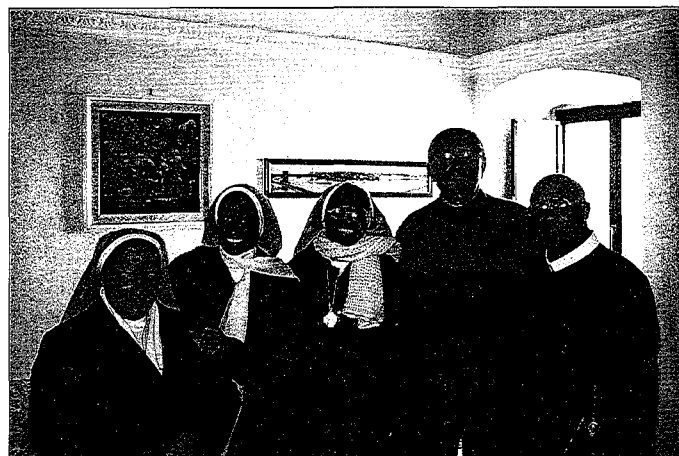
D'altra parte se è vero che la preghiera che proviene dal giusto è molto potente (Gc 5,16) perché, come dice il Poeta, sale su da un cuor che vive in grazia (Pg IV,133-4), Maria non può che essere l'*Orante perfetta*, come la definisce il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 2679).

Perciò tra le più antiche e diffuse immagini mariane venerate in Oriente vi è quella dell'*Orante* che la ritrae generalmente in piedi, senza il Bambino, in posizione frontale e con le mani levate al cielo (Cf Es 17,8-13), come, ad esempio, la *Madonna Greca*, un bassorilievo marmoreo del sec. XI, proveniente da Costantinopoli e venerato a Ravenna (la si può trovare anche a mezzo busto con o senza Bambino inquadrate in un disco). In Occidente, invece, è molto diffusa l'immagine della Vergine che prega in piedi ma con le mani giunte, così come apparve anche a Lourdes o a Fatima (Lourdes vi è anche una statua che la ritrae nell'atto di farsi il segno della Croce)

Ma se diffusa in quasi tutte le raffigurazioni della *Natività*, è, invece, molto rara e di grande significato spirituale l'immagine della Vergine in ginocchio con le mani giunte, come *Maria Materdomini* che si venera nel Santuario di S. Gerardo Maiella; chi scrive ne conosce solo altre due, la *Madonna dei Papalini*, un'incisione ottocentesca presso il Monastero di S. Vincenzo Ferreri e S. Caterina de' Ricci a Prato, e la *Madonna orante* spirituale, una statua lignea presso il Museo civico e di Arte Sacra a Montepulciano (SI).

In occasione dell'Anno Gerardino (2004-2005) per la celebrazione del centenario della canonizzazione (1904) e il 250° anniversario della morte (1755) del Santo vogliamo prendere spunto proprio da questa splendida statua per ricordare che S. Alfonso de Liguori è stato anche chiamato "il Santo della preghiera" per averla praticata ogni giorno e per averla considerata importantissima per la vita cristiana (cf le sue bellissime pagine sull'argomento e le sublimi formule composte) e che nel 1746, dopo aver predicato una missione a Caposele (AV), conquistato dalla mistica tranquillità del paesaggio e l'atteggiamento invitante della *Madonna Materdomini*, accettò l'invito dell'Arcivescovo di Conza di fondare un convento presso il tempietto della Vergine in preghiera. Ricordiamo anche che presso questo convento giunse nel 1754 il redentorista professo Gerardo Maiella, dopo aver emesso i voti religiosi di povertà, castità, obbedienza e perseveranza nella vocazione religiosa nella Chiesa della *Madonna della Consolazione* di Deliceto, e qui ritrovò sotto altro titolo la Vergine che lo accompagnò durante tutta la sua breve vita e che gli sorrise prima del suo beato transito. □ R. Nicodemo

Missioni nella Forania di Airola (BN)



Per il terzo anno consecutivo, i nostri missionari hanno predicato le missioni al popolo della Diocesi Cerreno Sannita-Telesse-S. Agata dei Goti. Quest'anno - dal 13 febbraio al 6 marzo - hanno svolto il ministero missionario insieme ai parroci e laici del luogo nelle parrocchie della **forania di Airola**: in totale **5 paesi** (Airola, Arpaia, Forchia, Moiano, Bucciano) con **10 parrocchie**.

Ricordiamo i parroci del luogo, i nostri missionari e le suore di vari Istituti impegnati in queste missioni. **AIROLA** (3 parrocchie) = **Don Giuseppe parr.**, P. Davide Perdonò, P. Alfonso Santonicola, P. Antonio Proietto, Sr Margherita e Sr Salvatrice; **P. Luciano OFM parr.**, P. Nicola Fiscante, P. Luigi Ramazzotti, Sr Stefanina, Sr Joyce e altra Suora, **P. Stefano CP parr.**, P. Antonio Caboni, Sr Generosa. **ARPAIA** = don Raffaele parr., P. Salvatore Brugnano, P. Gianni Congiu, Sr. Agnese, Sr Monica. **FORCHIA** (2 parr.) = **don Liberato parr.**, P. Vito Lombardi, P. Pompeo Franciosa, Sr Lucia, Sr Giuditta. **MOIANO** = **don Valerio parr.**, P. Filippo Indovino, P. Alberto Ceneri, P. Antonio Fazzalari, Sr Margherita, Sr Myriam; **LUZZANO** = **don Rocco parr.**, P. Francesco Visciano, Sr Massimina; **don Michele parr.**, P. Natalino Rauti, Sr Pierina; **BUCCIANO** = **don Claudio parr.**, P. Mosè Simonetta, P. Vincenzo Romito, Sr Generosa, Sr Nicolina.

Il clima particolarmente rigido e inclemente ha ostacolato alquanto il buon andamento delle missioni, che comunque hanno tracciato indicazioni per il cammino di una *Chiesa missionaria*, come si può notare da una delle **valutazioni dei Centri di Ascolto del Vangelo**, fatta al termine della prima

settimana della missione ad Arpaia "A conclusione dei Centri di Ascolto del Vangelo (CdAV) svolti nella nostra parrocchia, noi animatori facciamo una valutazione sommaria. Nei 7 CdAV, dislocati in varie zone del paese, ogni sera mediamente hanno partecipato 150 persone. Questo dimostra che vi è stato un clima di interesse: è piaciuto che la Chiesa andasse nelle case della gente.

Hanno partecipato anche persone che di solito non vanno in chiesa e numerosi giovani e ragazzi.

I CdAV sono stati graditi ed i partecipanti hanno contribuito al dialogo ed alla riflessione dei temi proposti. È stato manifestato l'interesse a continuarli, perché è bello parlare di Gesù nelle nostre case, proseguirli soprattutto nei tempi forti liturgici.

I temi trattati sono stati ben accolti: in alcuni Centri è stato osservato che la santità è difficile da seguire, perché si ritiene che sia compito di pochi.

Gli animatori hanno portato il loro contributo. Anche se prima di iniziare c'era in noi una certa apprensione e timidezza, abbiamo superato brillantemente la situazione. Noi stessi, però, non abbiamo dato soltanto, abbiamo anche ricevuto: una buona testimonianza dagli intervenuti, la semplicità ed essenzialità della fede degli anziani. Abbiamo offerto la nostra fede, che è uscita rafforzata da questa esperienza.

Per il futuro conviene che i Centri di Ascolto del Vangelo siano più numerosi, per abbracciare le varie zone del territorio parrocchiale e siano composti di quel numero di partecipanti che permetta il dialogo (max 15 persone); inoltre vanno preparati con una buona sensibilizzazione". □





L
A
R

Il laico cristiano protagonista del RINNOVAMENTO MORALE

Il laico cristiano testimone della morale cattolica

In questo tempo di pluralismo religioso e morale, il cristiano è chiamato a riflettere su alcuni capisaldi della vita morale, personale e comunitaria, ricordando che l'uomo morale è il riflesso dell'ordine universale. Per noi cristiani il progetto-uomo è uscito dal cuore di Dio, nostro Padre e Creatore, e trova la sua più perfetta realizzazione in Gesù Cristo, l'uomo nuovo, primogenito di una moltitudine dei fratelli.

Il laico cristiano non può accontentarsi di enunciare l'ideale e di affermare i principi generali. Deve entrare nella storia ed affrontarla nella sua complessità, promuovendo tutte le realizzazioni possibili dei valori evangelici ed umani in un quadro organico e coerente di libertà e di giustizia. In questo

senso la Chiesa e i cristiani si fanno "compagni di strada" con quanti cercano di realizzare il bene possibile.

In particolare il laico cristiano è chiamato, sotto la propria responsabilità, non solo ad inserire le sue esigenze etiche nella storia, ma anche a far fiorire la città dell'uomo attraverso la sua professionalità, la sua testimonianza e l'impegno alla partecipazione, come pure attraverso una legislazione adeguata e una conseguente fedeltà ad essa.

Alcuni temi concreti e urgenti sono:

- la concezione della famiglia (come istituto naturale fondato sul matrimonio: Cost. Ital. art. 29);
- le unioni di fatto e le unioni omosessuali;
- la tutela della vita (art. 1 della legge 194) e l'aborto;
- la sterilizzazione, la procreazione artificiale, l'eutanasia.

Si tratta di temi qualificanti il bene delle persone e della collettività: i cittadini cristiani e cattolici, educati dalla Chiesa, hanno il diritto e il dovere di portare nella società, e nella legislazione che la regola, i modelli di vita conformi alla propria visione dell'uomo e del mondo. Non si tratta di imporre, ma di proporre, con metodo democratico, tali regole di condotta, necessarie per il corretto sviluppo della collettività. È vero che "non esiste solo la morale cattolica", ma la morale cattolica è una delle concezioni antropologiche che hanno plasmato la cultura del nostro popolo.

(da un intervento di Mons. Tarcisio Bertone, Genova 22 febbraio 2003)

Il Papa e le 4 grandi sfide di oggi

Nell'udienza accordata al corpo diplomatico presso la Santa Sede, il 10 gennaio 2005, il Papa ha indicato le principali sfide che oggi stanno davanti alla umanità.

1 - La prima è la sfida della vita. La sfida della vita si va facendo in questi ultimi anni sempre più vasta e più cruciale. Essa si è venuta concentrando in particolare sull'inizio della vita umana, quando l'uomo è più debole e deve essere più protetto. Concezioni opposte si confrontano sui temi dell'aborto, della procreazione assistita, dell'impiego di cellule staminali embrionali umane a scopi scientifici, della clonazione.

La posizione della Chiesa, suffragata dalla ragione e dalla scienza, è chiara: l'embrione umano è soggetto identico all'uomo nascituro e all'uomo nato che se ne sviluppa. Nulla pertanto è eticamente ammissibile che ne violi l'integrità e la dignità. Ed anche una ricerca scientifica che degradi l'embrione a strumento di laboratorio non è degna dell'uomo. La ricerca scientifica in campo genetico va bensì incoraggiata e promossa, ma, come ogni altra attività umana, non può mai essere esente da imperativi morali; essa può del resto svilupparsi con promet-

tenti prospettive di successo nel campo delle cellule staminali adulte.

La sfida della vita ha luogo contestualmente in quello che è propriamente il sacramento della vita: la famiglia. Essa è oggi sovente minacciata da fattori sociali e culturali che fanno pressione su di essa rendendone difficile la stabilità; ma in alcuni paesi essa è minacciata anche da una legislazione, che ne intacca - talvolta anche direttamente - la struttura naturale, la quale è e può essere *esclusivamente* quella di un'unione tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio.

2 - La seconda sfida è quella del pane.

I dati sulla fame del mondo che vengono pubblicati sono drammatici: centinaia di milioni di esseri umani soffrono gravemente di denutrizione, ed ogni anno milioni di bambini muoiono per la fame o per le sue conseguenze.

In realtà già da diverso tempo l'allarme è stato lanciato, e le grandi organizzazioni internazionali si sono poste degli obiettivi doverosi, almeno per ridurre l'emergenza. Per rispondere al bisogno che cresce in vastità e urgenza, si richiede un'ampia mobilitazione morale dell'opinione pubblica, ed ancor più dei responsabili uomini politici, soprattutto di quei paesi che hanno raggiunto uno standard di vita soddisfacente o florido.

3- Vi è poi la sfida della pace. Bene sommo, che condiziona il raggiungimento di tanti altri beni essenziali, la pace è il sogno di tutte le generazioni. Ma quante sono, quante continuano ad essere le guerre ed i conflitti... Aumenta l'odio e si accrescono le cause di discordia, rendendo sempre più difficile la ricerca ed il raggiungimento di soluzioni capaci di conciliare i legittimi interessi di tutte le parti coinvolte. A tali tragici mali si aggiunge il fenomeno crudele e disumano del terrorismo, flagello che ha raggiunto una dimensione planetaria ignota alle precedenti generazioni.

Come vincere contro tali mali la grande sfida della pace? Voi sapete di quali e quanti strumenti la società internazionale dispone per garantire la pace... Io stesso continuerò ad intervenire per indicare le vie della pace ed invitare a percorrerle con coraggio e pazienza: *alla prepotenza si deve opporre la ragione, al confronto della forza il confronto del dialogo, alle armi puniate la mano tesa: al male il bene.*

Non pochi, anzi numerosi, sono gli uomini che operano con coraggio e perseveranza in questo senso, e non mancano segni incoraggianti, che dimostrano come la grande sfida della pace può essere vinta... Come esempio di pace possibile può ben essere portata l'Europa: nazioni un tempo fieramente avversarie ed opposte in guerre micidiali si ritrovano oggi insieme nell'Unione Europea, che durante l'anno trascorso si è proposta di consolidarsi ulteriormente con il Trattato costituzionale di Roma, mentre resta aperta ad accogliere altri stati, disposti ad accettare le esigenze che la loro adesione comporta.

4- Ad un'altra sfida ancora vorrei accennare: **la sfida della libertà.** La libertà è anzitutto un diritto dell'individuo. «Tutti gli esseri umani nascono liberi» - dice giustamente la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo all'articolo 1. La libertà è un bene

grande, perché solo con essa l'uomo può realizzarsi in maniera rispondente alla sua natura. La libertà è luce: permette di scegliere responsabilmente le proprie mete e la via per raggiungerle. Nel nucleo più intimo della libertà umana è il diritto alla libertà religiosa, perché questa è relativa al rapporto più essenziale dell'uomo: quello con Dio. Anche la libertà religiosa è espressamente garantita nella predetta dichiarazione (cf. art. 18). Essa è stata anche oggetto di una solenne dichiarazione del Concilio ecumenico Vaticano II, che inizia con le significative parole *Dignitatis humanae*.

La libertà di religione resta in numerosi Stati un diritto non sufficientemente o non adeguatamente riconosciuto. L'anelito alla libertà di religione non è sopprimibile: esso rimarrà sempre vivo e pressante, finché sarà vivo l'uomo: "In tutto il mondo la libertà religiosa sia protetta da un'efficace tutela giuridica e siano rispettati i doveri e i diritti supremi degli uomini per vivere liberamente nella società la vita religiosa" (DH 15).

Non si deve temere che la giusta libertà religiosa limiti le altre libertà o nuoccia alla convivenza civile. Al contrario: con la libertà religiosa si sviluppa e fiorisce anche ogni altra libertà: perché la libertà è un bene indivisibile prerogativa della stessa persona



IL LAR
(Laico
Associato
Redentorista) si
impegna a dare una
risposta concreta
con la propria vita
alle tante sfide
che l'umanità
viene ad affrontare
giorno per giorno.

(foto: Laici collaboratori
di Pagani - SA)

Per la preghiera

Adoriamo Gesù Redentore del genere umano, che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita, e chiediamo umilmente:

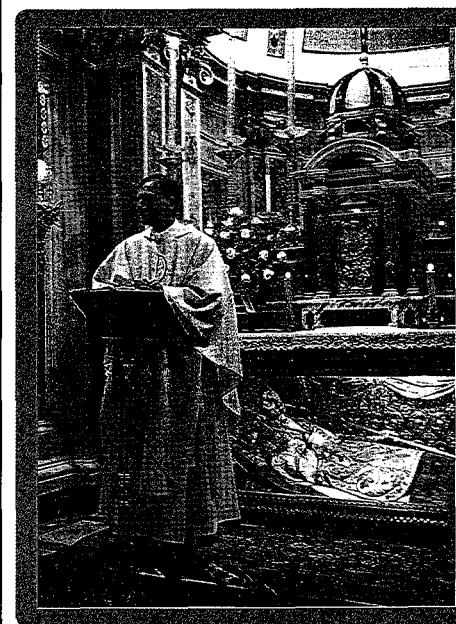
*Santifica il popolo redento
con il tuo sangue, Signore.*

- Gesù Redentore, fa' che completiamo in noi con la penitenza ciò che manca alla tua passione, per condividere la gloria della tua risurrezione.
- Gesù Redentore, tu che hai portato salvezza e consolazione agli afflitti, consolaci della tua consolazione divina, perché, da te consolati, diffondiamo la gioia in quelli che sono nel dolore.
- Gesù Redentore, fa' che in mezzo alle lotte e alle prove della vita, ci sentiamo partecipi della tua passione, per sperimentare in noi la forza della tua redenzione.
- Gesù Redentore, tu che ti sei umiliato facendoti obbediente fino alla morte e alla morte di croce, donaci lo spirito di obbedienza e di mansuetudine.
- Gesù Redentore, tu che, trafitto dalla lancia, hai effuso sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti della tua Chiesa, guarisci le nostre ferite con la forza vitale della tua grazia.
- Gesù Redentore, tu che hai fatto della croce un albero di vita, concedi i suoi frutti di salvezza ai rinati nel battesimo.
- Gesù Redentore, tu che non ti sei risparmiato per la nostra salvezza, suscita continuamente in noi la sete di te, sorgente di acqua viva.

Padre nostro...

O Dio, che salvi i peccatori e li chiami alla tua amicizia, volgi verso di te i nostri cuori e donaci il fervore del tuo Spirito perché possiamo esser saldi nella fede e operosi nella carità. Per Cristo nostro Signore. Amen.

umana e della sua dignità. Né si deve temere che la libertà religiosa, una volta riconosciuta alla Chiesa cattolica, sconfini nel campo della libertà politica e delle competenze proprie dello Stato: la Chiesa sa ben distinguere, come suo dovere, ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cf. Mt 22,21); essa coopera attivamente al bene comune della società, perché ripudia la menzogna ed educa alla verità, condanna l'odio ed il disprezzo ed invita alla fratellanza; essa promuove ovunque sempre le opere di carità, le scienze e le arti, come è facile riconoscere dalla storia. Essa chiede soltanto libertà, per poter offrire un valido servizio di collaborazione con ogni istanza pubblica e privata preoccupata del bene dell'uomo. La vera libertà è sempre per vincere il male col bene. □



Il P. Provinciale, Antonio De Luca, rieletto alla guida della Provincia Napoletana per un altro triennio. A lui guardano con fiducia i Confratelli redentoristi e i LAR per avere indicazioni sulla rotta da seguire nell'impegno religioso e secolare per contribuire a costruire un buon futuro.

S. Alfonso e i suoi devoti

Pellegrini alla tomba di S. Alfonso

MESE DI GENNAIO

- da Grimaldi (CS) Parrocchia SS. Pietro e Paolo 40 persone con Parroco Don Alfonso Pulcano.
- da S. Anastasia (NA) Gruppo di 50 persone.
- 40 alunni della Scuola Media di S. Antonio Abate (NA).
- Gruppo di 100 giovani da Roma con il sac. Don Vittorio Zecconi.
- Gruppo di 70 persone del Rinnovamento dello Spirito da varie chiese dell'Agro-Nocerino.
- Gruppo di 35 persone da Napoli.
- Gruppo di 15 persone di Aversa (CE).
- Gruppo di 22 Padri Redentoristi da Roma con il consultore generale P. Lopez.
- Arc. Richard Maidrull CSsR, South Africa.
- 30 persone da S. Anastasia (NA) con P. Giacomo Verrengia OFM Conv.

MESE DI FEBBRAIO

- Rev. Giacomo Capoverdi della Diocesi di Providence, R I, (USA).
- Visita della Commissione antimafia.



Procida: una bella devozione a S. Alfonso

Dal 16 al 19 gennaio scorso P. Salvatore Brugnano ha predicato le solenni Quarantore nell'isola di Procida, nella parrocchia dell'Annunziata (Madonna della Libera): qui ha trovato popolo e parroco molto devoti del nostro S. Alfonso, che è stato a Procida per ministero pastorale sia da diacono nel 1725 che come chierico nel giugno 1732 per gli esercizi al clero e la riforma della confraternita dei *Turchini*.

Il parroco don Michele Del Prete - innamorato di S. Alfonso - è stato anche parroco ai Vergini di Napoli, parrocchia in cui fu battezzato il nostro Santo e nel cui territorio abitava la famiglia De Liguori.



- Mons. Eugenijis Bartulis Ordin. Mil. della Lituania.
- Don Carmine Ladogana e Don Salvatore Iorio (diocesi Cerignola), con don Luigi Tortora di Benevento.
- 50 Pellegrini da Secondigliano (NA) con il

- sac. Don Mario Dell'Aquila.
- S. E. Mons. Francesco Lambiasi, Assistente nazionale dell'Azione Cattolica.
- Prof. Gabriel Audisio, professore di storia moderna all'Université de Provence.

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Giovanni Montanaro
19/VIII/1954 - 10/VII/2004
Pagani (SA)

Uomo di profonda fede vissuta, si è distinto nel servizio del prossimo nella comunità civile e religiosa: è stato Presidente dell'Azione Cattolica della parrocchia S. Alfonso e Responsabile Assistente della ACR diocesana.
Una preghiera in suffragio.



**Fortunata Falcone
in Pepe**
07/II/1936 - 25/II/2005
Pagani (SA) - Piacenza

Donna di forte spirito cristiano, lascia nel cuore di chi l'ha conosciuta e voluto bene un ricordo imperituro.

Una preghiera in suffragio.



**Vincenzo Giovanni
Campitiello**
18/IX/1962 - 18/XI/2004
Pagani (SA)

Una vita laboriosa e impegnata nel bene, vissuta nella generosità ed umiltà: lascia un esempio da imitare a quanti l'hanno conosciuto. I suoi cari lo ricordano con struggente affetto.

Una preghiera in suffragio.

Preghiamo con S. Alfonso

O mio Dio, voi siete morto anche per me... Vi amo sopra ogni cosa: abbiate pietà di me; ed abbiate ancora pietà delle sante anime del Purgatorio.

Le anime dei fedeli defunti per la misericordia di Dio riposino in pace.
Amen.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

INFORMAZIONE SU Libri, Sussidi, Opere, di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - € 34,00

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - € 8,50

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*. p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - € 10,50

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - € 4,50

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - € 8,50

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - € 6,20

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - € 1,10

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

STUDI

ASPRENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - € 4,50

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, € 4,50

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - € 62,00

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato, 50 pp. € 5,00

ALFONSO VINCENZO AMARANTE, *Evoluzione e definizione del metodo missionario redentorista (1732-1764)*, Materdomini 2003, 479 pp. € 16,50

GIUSEPPE ORLANDI (a cura), *S. Alfonso M. de Liguori - Carteggio I (1724-1743)*, Roma 2004, Ed. di Storia e Letteratura, 840 pp. - € 95,00

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - € 3,60

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - € 5,00

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - € 2,60

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, € 2,60

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, € 2,60

- *S. Alfonso e la Passione*, € 5,00

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, € 5,00

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, € 5,00

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, € 5,00

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

- *Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso M. de Liguori, Evangelizzare Pauperibus*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine*, istituto redentorista. € 25,00

- *Canzoncine di S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

- *Natale con S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, € 7,75

- *Le Glorie di Maria*, € 7,75

- *Le visite al SS. Sacramento*, € 4,10

- *Massime eterne*, € 2,60

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, € 7,75

- *Necessità della preghiera*, € 3,00

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, € 6,00

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, € 1,60 - *Versione plurima*, € 4,00

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, € 12,40

- *Novena del Sacro Cuore*, € 2,60

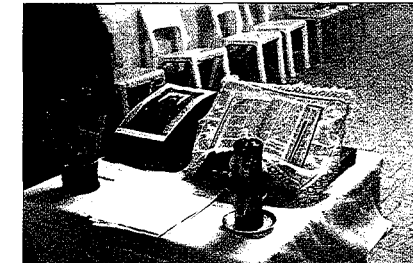
- *Novena dello Spirito Santo*, € 2,60

- *Novena del Natale*, € 2,60

M I S S I O N I 2 0 0 5



Centro di Ascolto del Vangelo



La Parola di Dio al centro



Partecipanti al CdAV



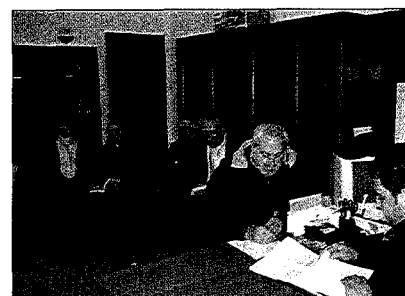
La gioia dei ragazzi delle Medie



Catechesi con canto e gesti



L'attenzione dei bambini



Animatori alla verifica



Il Coro anima il canto dell'assemblea



Le Suore missionarie salutano



Alla fine... un po' di festa